

RELAZIONE ANNUALE 2014

del Garante delle persone sottoposte a misure restrittive
della libertà personale

Franco Corleone

Firenze aprile 2014

RELAZIONE ANNUALE 2014

del Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale

Franco Corleone

Firenze aprile 2014

Hanno collaborato:

Corrado Marcetti, Saverio Migliori, Alessio Scandurra, Nicola Solimano (Fondazione Michelucci)

Evelin Tavormina (tirocinante dell'Università di Pisa presso il Consiglio regionale della Toscana)

Maria Pia Perrino, Emanuela Masolini, Massimo Gradi, Ilaria Baldacci, Fabio Pratesi (Ufficio del Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale)

Ufficio del Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale

Tel. 055-2387802

fax 055-2387985

e-mail: garante.dirittidetenuti@consiglio.regione.toscana.it

sito web: <http://www.consiglio.regione.toscana.it/oi/default.aspx?idc=42>

Introduzione	2
1. Le cifre del sistema penitenziario toscano	6
1.1 Il piano carceri ed i numeri delle capienze	6
1.2 I numeri delle presenze.....	7
1.3 Le misure alternative.....	9
2. Le attività svolte dall'Ufficio del Garante	10
2.1. Le visite negli istituti penitenziari.....	10
2.2. La corrispondenza con i detenuti	15
2.2.1. Quante persone scrivono e da dove?.....	16
2.2.2. Chi scrive ed attraverso quali modalità?.....	16
2.2.3. Le principali problematiche evidenziate.....	18
2.2.4. La corrispondenza in uscita e le azioni intraprese.....	19
2.2.5. I colloqui con i detenuti	20
2.3. L'attività convegnistica	21
3. Le questioni da affrontare.....	25
3.1. L'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Montelupo Fiorentino.....	25
3.2. La salute in carcere	26
3.3. I detenuti tossicodipendenti e il Protocollo tra Regione Toscana e Ministero della giustizia	27
3.4. L'incostituzionalità della Fini-Giovanardi	29
4. ALLEGATI	
4.1 Seminari e Convegni	31
4.2 Rassegna stampa.....	33
4.3 Il Coordinamento nazionale dei Garanti	69
4.4 Comunicati stampa.....	70

Introduzione

Questa Relazione offre un primo bilancio di sei mesi di attività dell'Ufficio del garante per le persone private della libertà personale dopo la mia nomina da parte del Consiglio regionale alla fine del mese di ottobre.

Una prima analisi sulle questioni generali del carcere l'avevo svolta nella presentazione del volume "Il carcere al tempo della crisi" pubblicato nel mese di dicembre e che viene allegato a questo documento come punto di riferimento teorico per una valutazione dei problemi, delle contraddizioni e delle soluzioni necessarie e praticabili.

Il testo integrale del documento della Commissione ministeriale per le questioni penitenziarie dà la misura di quanti interventi a legislazione vigente siano indifferibili e possibili. Dopo quattordici anni dalla approvazione del regolamento di attuazione della riforma penitenziaria è stata compiuta una puntuale ricognizione dei ritardi e delle inadempienze e sono state formulate proposte operative da realizzarsi anche nella situazione di estrema criticità dovuta al sovraffollamento.

L'apparente paradosso del cambiamento nel fuoco della crisi, si sta realizzando se pure con troppe timidezze.

Per quanto riguarda la Toscana, ad esempio, la firma del protocollo di intesa e del Patto per la riforma tra il Provveditorato dell'Amministrazione penitenziaria e i garanti dei diritti dei detenuti non ha ancora espresso tutte le sue potenzialità. Anche la mancata nomina dei nuovi garanti da parte del comune di Firenze e di quello di Pisa costituisce un limite grave.

La ricognizione della situazione degli istituti presenti nella nostra regione, ha messo in luce un quadro che ho definito desolante soprattutto per quanto riguarda il degrado strutturale degli edifici stretti tra infiltrazioni d'acqua diffuse e ristrutturazioni non realizzate a causa di fallimenti d'impresе costruttrici e mancati collaudi.

Carceri d'oro per gli appalti e luoghi invivibili per i dannati della terra.

Ho chiesto ufficialmente al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria una risposta con impegni puntuali per risolvere almeno le vicende più negative che riguardano Arezzo, Massa e Livorno. Siamo di fronte a uno scandalo che non può più essere tollerato nel silenzio e a lungo.

Anche la vicenda di Pistoia, il carcere che ha il tasso di sovraffollamento più alto meriterebbe una attenzione adeguata. Il garante Sammartino ha individuato la disponibilità di un convento situato vicino al carcere per destinare locali alla semilibertà e magari alla detenzione domiciliare, ma non ottiene risposta con un continuo palleggiamento di responsabilità, o per meglio dire di irresponsabilità.

La risoluzione di queste ferite aperte, consentirebbe di dedicarsi a una progettazione per dare un senso alla pena sulla base dei principi costituzionali. Il numero dei detenuti in Italia (60.000) e in Toscana (3.600) in maniera ancora più accentuata, sta rivelando un trend alla diminuzione che consente di passare dalla emergenza dei metri quadri disponibili per detenuto alla qualità della vita realizzando i diritti fondamentali, alla vita, alla salute, al lavoro e allo studio.

Se poi si desse corpo alla idea prevista nel protocollo tra Regione Toscana e Ministero della Giustizia per l'uscita dal carcere di 300 detenuti tossicodipendenti o frutto della detenzione sociale presso comunità terapeutiche o di vita, avremmo nelle prigioni un numero di presenti

uguale alla capienza e non vi sarebbe alibi alcuno per rispettare le leggi e realizzare buone prassi in tutti gli istituti.

Il prossimo mese di maggio sarà cruciale. Infatti la Corte europea per i diritti umani darà la sentenza definitiva contro l'Italia ed esprimerà un giudizio sugli adeguamenti fatti e le promesse indicate per il futuro; il parlamento convertirà in legge ben due decreti che riguardano il carcere, la proroga di un anno per la chiusura degli Opg e la legge sulle droghe e l'approvazione della legge contro la tortura e quella sulle misure cautelari. Si potrà quindi fare un bilancio e dichiarare chiusa la fase degli interventi tampone e aprire la riflessione per una stagione di riforme di sistema.

Proprio per richiamare l'attenzione su questo momento assai delicato un Cartello di associazioni ha indirizzato il 24 aprile una lettera aperta al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, al Presidente del Consiglio Matteo Renzi, al Ministro della Giustizia Andrea Orlando e per conoscenza al Presidente del consiglio Europeo Herman Achille Van Rompuy e al Presidente della Commissione Libertà civili, giustizia e affari interni del Parlamento Europeo Juan Fernando Lòpez Aguilar che ha come oggetto le condizioni carcerarie in Italia. Penso che valga la pena riprodurre il testo, a futura memoria.

“Lo sguardo europeo sulle condizioni di detenzione in Italia ha indotto un processo di piccole riforme legislative che hanno certamente prodotto una riduzione, molto limitata e non ancora determinante, del sovraffollamento carcerario. Sono comunque circa 4 mila i ricorsi di detenuti pendenti presso la Corte Europea per violazione dell'articolo 3 della Convenzione europea sui diritti umani e le libertà fondamentali che proibisce la tortura e ogni forma di trattamento inumano e degradante. Ricorsi che comunque attendono una soluzione di carattere compensativo per coloro che tali condizioni hanno subito; ricorsi che ci si augura non si riproporranno poiché le misure adottate avranno modificato radicalmente quella realtà che nel passato ha portato a una condanna così umiliante per la nostra democrazia e la nostra civiltà umana e giuridica.

Proprio al fine di poter chiudere questa pagina e confinarla al passato riteniamo che il semestre di guida italiana delle istituzioni europee debba costituire l'occasione di un ulteriore e decisivo stimolo affinché siano migliorate sostanzialmente e durevolmente le condizioni di vita nelle carceri italiane e ci si avvii lungo il percorso dell'adozione di un diverso modello di detenzione, meno passivizzante e più responsabilizzante, meno chiuso in se stesso e più aperto al ritorno nella società. È inaccettabile per un Paese a democrazia avanzata come il nostro che sopravvivano pratiche penitenziarie lesive della dignità umana nonché luoghi, come ad esempio Poggioreale a Napoli definiti medievali dal Presidente della Commissione Libertà civili, giustizia e affari interni del Parlamento Europeo a seguito di una visita ispettiva effettuata da una delegazione della Commissione da lui presieduta.

Ci rivolgiamo al Capo dello Stato, per la sensibilità unica dimostrata su questo difficile terreno, al Presidente del Consiglio, per il suo ruolo di straordinario rilievo in questa fase delicata e al neo Ministro della Giustizia assicurando tutta la nostra disponibilità a sostenere questo difficile ma inevitabile percorso di cambiamento.

Ci permettiamo di rivolgervi alcune richieste partendo dalla nostra oramai trentennale e variegata attività di impegno e di lavoro nel sistema penitenziario italiano.

- 1. È assolutamente necessario fare ulteriori e più coraggiosi passi in avanti sul terreno delle riforme legislative dirette a diversificare il sistema sanzionatorio e a procedere sulla doppia via della depenalizzazione e della residualizzazione della pena carceraria.*

2. *La qualità della vita nelle carceri dipende anche da pratiche operative e da modelli di gestione. Nel nostro sistema penitenziario, per prassi consolidata, si è finiti per ritenere che la pena dovesse consistere nella chiusura in cella con pochissimo tempo (a volte solo due ore giornaliere) a disposizione per la vita sociale. È questo il momento di produrre il massimo sforzo per cambiare un modello di gestione, fondato sulla soggezione, l'afflizione e l'umiliazione. Ci vuole un gruppo di regia forte, con anche doti di tipo manageriale e spirito innovativo, che renda prassi operativa in tutto il territorio nazionale ciò che proficuamente, il mondo ricco del volontariato, dell'associazionismo e della cooperazione ha prodotto in questi anni con enorme sacrificio. Il Ministero della Giustizia non deve tardare ad aprirsi in maniera determinata a questo pezzo importante della società civile non avendo paura delle forti resistenze che provengono dall'interno.*
3. *Nelle carceri italiane la gran parte dei detenuti è a basso indice di pericolosità e occorre evitare il rischio che l'attenzione legittima che si riversa alle poche migliaia di detenuti pericolosi finisca per condizionare il trattamento di tutti gli altri. Per evitare tale rischio la gestione dei detenuti non deve essere necessariamente affidata unicamente a chi ha nella sua biografia una storia, seppur meritoria, di investigazione giudiziaria, privilegiando anche l'apporto che può giungere da chi ha dimostrato un'attenzione continua ai modelli più avanzati di composizione dell'esigenza di sicurezza sociale con il necessario (obbligatorio per lo Stato) ritorno alla società della persona che ha sbagliato, attraverso un percorso rieducativo. Parallelamente la gestione del personale penitenziario (oltre 50 mila persone, alcune delle quali di grande valore professionale) richiede un'attenzione particolare. Una gestione del personale dove al centro ritorni lo scopo per cui queste persone sono assunte, perché è proprio dal riacquistare il senso del proprio lavoro che cresce una serenità del personale da cui dipende molto di quello che, di bello o di brutto, accade negli istituti penitenziari.*
4. *Un tema centrale per il miglioramento della qualità della vita interna è quello del lavoro dentro e fuori dal carcere ovvero per chi è in esecuzione penale esterna. Il tasso di disoccupazione nelle carceri Italiane è del 96%. Esiste una legge del 2000 (che va ricontestualizzata al momento presente), conosciuta come legge Smuraglia (il finanziamento straordinario del CdM del 13/02/2013 non ha ancora trovato regolare attuazione attraverso lo schema di decreto interministeriale), che pur costituendo una base normativa importante, ancor oggi fa fatica a funzionare a causa della ridotta copertura di spesa. Il lavoro qualificato è essenziale quale fattore di riduzione, pressoché totale, della recidiva e va concretamente incentivato, riducendo quegli intoppi burocratici che spesso non consentono il pieno funzionamento di pur positive leggi esistenti. Anche in questo ambito ci vuole una regia pubblico-privato forte, autorevole e di impronta manageriale.*
5. *Un problema a cui serve dare immediata risposta riguarda i pochi bambini (40/50) ancora rinchiusi in carcere. Le centinaia e centinaia di case famiglia di varie associazioni presenti sul territorio nazionale sono da anni (con un costo di gran lunga inferiore a quello del carcere o dell'ICAM) disponibili ad accogliere queste mamme con i loro bambini in ambienti sicuramente, oltreché più economici, più adeguati.*
6. *Va decisamente e definitivamente favorito l'invio in comunità di detenuti in affidamento sia provenienti dalla detenzione che dalla libertà. A tali strutture va riconosciuta una retta giornaliera, retta che risulta essere decisamente inferiore al costo del detenuto per lo*

stato oltreché a garantire un drastico abbattimento della recidività, cosa che lo stato italiano oggi non è in grado di assicurare.

7. *Infine, molte nostre organizzazioni sin dal 1997 hanno chiesto l'introduzione nel nostro Ordinamento giuridico del Garante nazionale delle persone private o limitate nella libertà. Nonostante ci fosse un obbligo derivante dalla ratifica da parte del nostro Paese di un Protocollo Onu (comunemente riportato con l'acronimo OPCAT) in tal senso e nonostante molti Paesi europei abbiano già istituito figure analoghe, quantunque in vario modo denominate, solo da poco questa figura è stata inserita con legge nel nostro Ordinamento. La nomina dei tre componenti dell'autorità di garanzia – Presidente e due membri – spetta al Capo dello Stato previa delibera del Consiglio dei Ministri. Ci auguriamo che siano scelte persone di comprovata esperienza, non solo nazionale, sul tema dei diritti delle persone private della libertà e del monitoraggio delle condizioni di detenzione. È un incarico molto delicato che richiede indipendenza (ricavabile dalla propria storia professionale e di terzietà), autorevolezza morale, grande conoscenza, nonché lunga esperienza sul campo”.*

Come si evince chiaramente non è un appello che si limita a chiedere, e neppure offre solo suggerimenti, ma mette a disposizione competenze ed energie; è auspicabile quindi che venga preso nella giusta considerazione.

L'impegno che si richiede all'Ufficio del Garante si rivela ogni giorno davvero massiccio e sono necessarie forze adeguate. Ad esempio la attivazione di un sito rinnovato ed efficace per cui ringrazio la struttura della dr.ssa Cinzia Dolci si deve accompagnare ad una gestione di aggiornamento quotidiano per la quale non siamo ancora attrezzati.

L'incarico di supportare il Coordinamento nazionale dei garanti comporta un ulteriore carico di lavoro, per rafforzare la rete, predisporre documenti, attivare incontri sul territorio nazionale e con le autorità di governo e di altri livelli interessati.

Sono convinto che oltre all'attività ordinaria ci si debba dare obiettivi strategici e di orientamento culturale. I convegni immaginati hanno dunque l'ambizione di creare le condizioni di riforme strutturali.

L'impegno per la chiusura dell'Opg di Montelupo entro l'anno assume non solo un carattere di sfida, vuole essere l'indicazione di un metodo. La Regione Toscana deve diventare un punto di riferimento per il resto del Paese. Troppo spesso si ripete che l'Italia è la patria di Cesare Beccaria e troppo spesso si ricorda la Toscana per l'abolizione della pena di morte del 1786. La memoria deve avere un futuro.

Franco Corleone

1. Le cifre del sistema penitenziario toscano

La popolazione detenuta sta finalmente calando. È una notizia che si aspettava da tempo, resa ormai improrogabile non solo dalle condizioni di vita nelle nostre carceri, denunciate da tempo dalle più alte cariche istituzionali del nostro paese, ma oggi anche dalle condanne delle corti internazionali, che con la sentenza Torreggiani del gennaio 2013 hanno imposto al nostro paese significativi miglioramenti nel sistema penitenziario entro maggio del 2014, pena una valanga di condanne per trattamento inumano e degradante dei detenuti (vietato dall'Art. 3 della CEDU).

La popolazione detenuta aveva raggiunto in questi anni cifre senza precedenti, ben superiori a quelle oltre 61.000 presenze raggiunte le quali, nel 2006, si procedette all'ultimo provvedimento di indulto (Legge 31 luglio 2006, n. 241). Oggi i detenuti, da ultimo anche grazie al decreto-legge n. 146 del 2013 della Ministra Cancellieri, sono tornati a numeri analoghi, e l'ultimo rilevamento parla di una popolazione detenuta di 60.197 unità al 31/03/2014. Nella nostra regione ci sarebbero oggi 3.680 detenuti, mentre erano 4.001 nel giugno 2006.

La condizione resta comunque drammatica e l'emergenza, resa ufficiale dalla dichiarazione dello stato di emergenza per il sovraffollamento carcerario del 13 gennaio 2010, è ancora in corso. A quella data, e per la precisione al 31/12/2009, nelle carceri italiane c'erano 64.791 persone, a fronte di una capienza di 44.073. Il tasso di affollamento era dunque del 147% (147 detenuti ogni 100 posti). Lievemente migliore, ma sostanzialmente analoga, era allora la situazione in Toscana. Erano detenute 4.344 persone in 3.233 posti, con un tasso di affollamento del 134%.

Oggi la situazione, anche se in misura modesta, è indubbiamente migliorata. Nelle prossime pagine cercheremo di capire cosa sia successo da allora nel Paese e soprattutto in Toscana.

1.1 Il piano carceri ed i numeri delle capienze

Dal 31 dicembre 2009 al 31 marzo 2014 la capienza del sistema penitenziario nazionale è passata da 44.073 a 48.309 posti, registrando così ufficialmente un aumento di 4.236 posti, pari ad una crescita del 9,6%. In un intervallo analogo la capienza regolamentare in Toscana è cresciuta di 255 unità, ovvero dell'8,4%. Una crescita di cui va preso atto avendo però in mente lo scostamento significativo che c'è tra questi numeri e la realtà che si incontra visitando gli istituti, tanto in Toscana quanto nel resto del Paese.

Anzitutto alcune precisazioni sul quadro nazionale. La prima è necessariamente quella relativa al ruolo giocato in questa presunta crescita dal "Piano straordinario di edilizia penitenziaria" varato dal Ministro Alfano nel 2010 contestualmente alla dichiarazione dello Stato d'emergenza. Il piano, rimaneggiato numerose volte, prevedeva la costruzione di nuovi istituti e di nuovi padiglioni, il tutto per un costo, ed un impatto sulle capienze, che potremmo definire a "geometria variabile". I governi succedutisi in questi anni, dopo aver dato i propri numeri ed i tempi previsti di realizzazione, a distanza di tempo invece di fornire dati su quanto nel frattempo realizzato, hanno sempre provveduto a dare nuovi numeri e nuovi tempi di realizzazione, di fatto screditando se stessi ed il Piano carceri. In questo scenario di notevole confusione è utile dire che da allora, nell'ambito del piano carceri, nessun nuovo istituto è stato realizzato. In effetti per i nuovi istituti i lavori non sono ancora iniziati, e nella larghissima maggioranza dei casi non è stata posta la prima pietra nemmeno per i nuovi

padiglioni. Sulla questione, in una puntata della trasmissione Report ("Appalti alla sbarra", di Claudia Di Pasquale, andata in onda il 14/04/2013), ha fatto recentemente chiarezza il Commissario Straordinario Angelo Sinesio: "Noi non diciamo mai di avere realizzato un posto". I nuovi posti realizzati sono dunque vecchi lavori finalmente portati a compimento. Ma anche in questo modo si fatica a spiegare la crescita delle capienze. Il Piano carceri non prevedeva per la Toscana, né oggi né in passato, nuovi istituti o nuovi padiglioni. Eppure, come abbiamo visto sopra, la capienza in Toscana sarebbe cresciuta significativamente. Ma come è possibile? La capienza è cresciuta maggiormente a Prato (+70 posti), a Massa (+52), due istituti che a noi non risultano in alcun modo ampliati. Ma, ancora più sorprendente, la capienza è cresciuta anche a Livorno (+46) e ad Arezzo (+38), due istituti di cui si sa per certo che la capienza, negli ultimi anni, è notevolmente diminuita.

Insomma, mentre in effetti i posti diminuiscono, le capienze ufficiali restano invariate, quando addirittura non aumentano. E intanto infuria la polemica tra la Associazione Antigone, che denuncia da anni il fenomeno, ed il DAP, che da una parte conferma che effettivamente così stanno le cose, e dall'altra ha emanato una circolare in cui invita i direttori a non fornire più dati agli osservatori di Antigone in visita negli istituti. Alla faccia del "carcere trasparente" e della "partecipazione di privati e di istituzioni o associazioni pubbliche o private all'azione rieducativa" (Art. 17 OP).

1.2 I numeri delle presenze

Come abbiamo visto sopra il primo "pilastro" del Piano carceri del Governo, l'ampliamento della capienza del nostro sistema penitenziario, è pressoché fermo. Il piano carceri non ha creato nuovi posti, e se alcune nuove strutture, progettate ed iniziate molto tempo fa, sono state inaugurate in questi anni, in effetti come abbiamo visto in molte realtà in questi anni la capienza effettiva è addirittura diminuita.

Ma cosa è stato del secondo "pilastro", ovvero della promessa diminuzione del numero dei detenuti?

Come abbiamo già detto della dichiarazione dello Stato d'emergenza ad oggi la popolazione detenuta nel paese è calata di oltre 4.000 unità. Ci allontaniamo dunque finalmente dai picchi della fine del 2010, ma un calo significativo della popolazione detenuta, tale da fare rientrare lo Stato d'emergenza ancora in vigore, sembra lontano.

In Toscana si è passati dalle 4.344 presenze del 31/12/2009 alle 3.680, un calo dunque assai più significativo rispetto alla media del paese.

Tabella 1. Popolazione detenuta in toscana al 31/03/2014

Istituto di detenzione	Tipo					Detenuti			Posizione Giuridica			
		Capienza			%	presenti			Imputati			
		D	U	Tot	affollamento	D	U	Tot	D	U	Tot	%
Arezzo	CC	0	103	103	26%	0	27	27	0	13	13	48%
Empoli	CC	24	0	24	88%	21	0	21	4	0	4	19%
Firenze "Mario Gozzini"	CC	0	89	89	110%	0	98	98	0	9	9	9%
Firenze "Sollicciano"	CC	73	447	520	160%	79	755	834	29	341	370	44%
Grosseto	CC	0	23	23	117%	0	27	27	0	16	16	59%
Livorno	CC	0	298	298	53%	0	157	157	0	77	77	49%
Livorno Gorgona	CR	0	65	65	100%	0	65	65	0	0	0	0%
Lucca	CC	0	115	115	117%	0	134	134	0	56	56	42%
Massa	CR	0	227	227	99%	0	224	224	0	36	36	16%
Massa Marittima	CC	0	28	28	132%	0	37	37	0	3	3	8%
Montelupo Fiorentino	OPG	0	201	201	52%	0	104	104	0	4	4	4%
Pisa	CC	26	206	232	125%	32	258	290	13	105	118	41%
Pistoia	CC	0	66	66	176%	0	116	116	0	58	58	50%
Porto Azzurro	CR	0	326	326	111%	0	362	362	0	16	16	4%
Prato	CC	0	489	489	140%	0	684	684	0	240	240	35%
San Gimignano	CR	0	235	235	131%	0	308	308	0	16	16	5%
Siena	CC	0	54	54	111%	0	60	60	0	23	23	38%
Volterra	CR	0	187	187	71%	0	132	132	0	1	1	1%
Totale		123	3.159	3.282	112%	132	3.548	3.680	46	1.014	1.060	29%

Fonte: DAP – Ufficio per lo Sviluppo e la Gestione del Sistema Informativo Automatizzato - SEZIONE STATISTICA

Anche in questo caso però la rilevanza della notizia non va sovrastimata. Nel calo incidono pesantemente il calo del numero di detenuti a Livorno, che sono passati dalle oltre 450 presenze del passato alle meno di 300 attuali, la vicenda di Arezzo, carcere oggi pressoché chiuso, o quella di Montelupo, che a causa di una parziale chiusura dell'OPG ha ridotto le proprie presenze di circa 80 unità. In pratica il calo delle presenze è in parte compensato dal calo dei posti effettivamente disponibili ed il dato ufficiale, che parla di un sovraffollamento del 112%, decisamente inferiore alla media nazionale, va preso con cautela. Ne è prova la situazione dei singoli istituti, decisamente disomogenea. In alcune delle realtà storicamente afflitte da sovraffollamento cronico, come Pisa o Siena, oggi la situazione è meno preoccupante che in passato mentre in altre, come Firenze *Sollicciano*, Pistoia o Prato, il quadro rimane purtroppo drammatico.

Un commento infine merita la composizione della popolazione detenuta in base alla posizione giuridica. Come è noto il quadro nazionale relativo alla posizione giuridica dei detenuti nelle nostre carceri resta sconsolante. Il 36% dei detenuti, 21.659 persone, è in

carcere non per scontare una pena ma in custodia cautelare, in attesa di una sentenza definitiva. Questa anomalia caratterizza da molto tempo il sistema della giustizia penale nel nostro Paese e ci rende tristemente unici in Europa. Fortunatamente su questo la percentuale della Toscana (29%) è leggermente inferiore alla media nazionale, probabilmente grazie al fatto che in Toscana ci sono ben 5 Case di reclusione (Gorgona, Massa, San Gimignano, Porto Azzurro, Volterra), nelle quali le persone in custodia cautelare sono molto poche.

1.3 Le misure alternative

Uno sguardo, infine, al numero di misure alternative alla detenzione in esecuzione in regione.

Tabella 2. Misure alternative alla detenzione in toscana al 31/12/2013

TIPOLOGIA INCARICO		Al 31 dicembre 2013
Affidamento in prova al servizio sociale	Condannati dallo stato di LIBERTA'	390
	Condannati dallo stato di DETENZIONE *	119
	Condannati TOSSICO/ALCOOLDIPENDENTI dallo stato di LIBERTA'	168
	Condannati TOSSICO/ALCOOLDIPENDENTI dallo stato di DETENZIONE*	140
	Condannati TOSSICO/ALCOOLDIPENDENTI in MISURA PROVVISORIA	25
	Condannati AFFETTI da AIDS dallo stato di LIBERTA'	2
	Condannati AFFETTI da AIDS dallo stato di DETENZIONE *	9
	Subtotale	853
Semilibertà	Condannati dallo stato di LIBERTA'	9
	Condannati dallo stato di DETENZIONE *	73
	Subtotale	82
Detenzione domiciliare	Condannati dallo stato di LIBERTA'	226
	Condannati dallo stato di DETENZIONE *	262
	Condannati in MISURA PROVVISORIA	68
	Condannati AFFETTI da AIDS dallo stato di LIBERTA'	5
	Condannati AFFETTI da AIDS dallo stato di DETENZIONE *	11
	Condannate MADRI/PADRI dallo stato di LIBERTA'	2
	Condannate MADRI/PADRI dallo stato di DETENZIONE *	3
	Subtotale	577
Totale	1.512	

* dallo stato di DETENZIONE = provenienti dagli ii.pp. - arresti domiciliari (art. 656 c 10 c.p.p.) - detenzione domiciliare. Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Direzione generale dell'esecuzione penale esterna - Osservatorio delle misure alternative

Il dato conferma alcune tendenze riscontrate con riferimento al quadro nazionale. Anzitutto il fatto, certamente positivo, che il numero delle misure alternative in corso oggi ha finalmente raggiunto quello delle misure che erano in corso alla fine del 2005, prima dell'entrata in vigore dell'indulto del 2006. Da tempo il numero dei detenuti ha superato ampiamente quello del 2006, ma il numero delle persone che scontavano la propria pena fuori dal carcere stentava a crescere, e solo oggi siamo finalmente di fronte a numeri paragonabili a quelli del 2006. Ma con alcune significative differenze.

Anzitutto il fatto che la maggior parte delle persone in misura alternativa in quegli anni ci andava direttamente dalla libertà, senza passare prima dal carcere. Oggi in Italia nella maggior dei casi di chi è in misura alternativa è prima transitato dal carcere, aggravando così i numeri del sovraffollamento e subendo gli effetti, spesso inutilmente dannosi, della detenzione. Il quadro in Toscana è un po' meno sconcertante che altrove, e questa percentuale si aggira intorno al 40%, ma resta un dato decisamente più alto che in passato, quando iniziare a scontare la propria pena direttamente in misura alternativa era un fatto assai più diffuso.

Infine, rispetto alla fine del 2005, va segnalato come siano notevolmente calati, sia in Italia che in Toscana, gli Affidamenti in prova, misura alternativa dal maggior contenuto trattamentale e risocializzante, mentre è notevolmente cresciuta la Detenzione domiciliare, misura decisamente più contenitiva e da un effetto rieducativo più limitato. Si tratta in questo caso di un dato infausto ed allarmante. Negli ultimi anni infatti ci siamo sempre più abituati a sentir dire che il carcere ha abdicato alla propria funzione rieducativa, rassegnandosi a diventare mero contenitore di corpi. Ci consolava però pensare che, quanto meno fuori dal carcere, il sistema dell'esecuzione penale esterna, per quanto bistrattato e sottodimensionato, fosse ancora il luogo del reinserimento sociale e dunque del rispetto del mandato costituzionale della pena. Scoprire che il sistema delle misure alternative è finalmente tornato a crescere grazie alla misura più esplicitamente deflattiva, e che meno ha a che fare con il modello rieducativo di esecuzione della pena, la dice lunga su ciò che di questo modello oggi rimane.

2. *Le attività svolte dall'Ufficio del Garante*

Nei paragrafi successivi verranno commentate alcune delle principali iniziative sviluppate dal Garante nel corso di questo primo periodo di attività, tra cui: le visite presso gli istituti penitenziari della Toscana, l'attività di corrispondenza e presa in carico delle problematiche evidenziate dai detenuti e le iniziative seminariali e convegnistiche effettuate ed in corso di programmazione per i prossimi mesi.

2.1. *Le visite negli istituti penitenziari*

Le visite del Garante presso gli istituti penitenziari rappresentano un'attività fondamentale sia per la valutazione delle condizioni generali di vita delle persone detenute, sia per l'incontro con i detenuti e con i diversi operatori dell'Amministrazione penitenziaria. Le visite si sono da subito configurate come elemento centrale dell'iniziativa del Garante, infatti nel periodo compreso tra il mese di novembre 2013 ed il mese di marzo 2014 si è proceduto a visitare tutte le strutture detentive per adulti e per minori, ad esclusione delle Case di reclusione di Gorgona e di Porto Azzurro (visite peraltro già programmate per il mese di maggio 2014).

Con una Conferenza stampa conclusiva programmata per il 13 marzo 2014, si è dato conto degli esiti delle visite effettuate, ponendo in evidenza le criticità ed i cambiamenti in atto nelle carceri toscane.

A fronte di un impegno dell'Amministrazione penitenziaria finalizzato a migliorare le condizioni detentive generali e prioritariamente centrato sull'attivazione di spazi e condizioni che assicurino ai detenuti una permanenza al di fuori delle celle pari almeno ad 8 ore giornaliere, si è registrata una situazione edilizia complessivamente sconsigliata. Come emerge dalla tabella che segue (Tabella 3), nel panorama dei 20 istituti penitenziari (18 per adulti e 2 per minorenni), appare elevatissimo il numero di strutture ove spazi ed intere sezioni detentive sono inutilizzati poiché in attesa di completamento e di collaudo o da ristrutturare. Si tratta di una situazione inaccettabile che richiede una precisa presa di posizione dell'Amministrazione Penitenziaria funzionale allo sblocco delle necessarie risorse e dei relativi lavori. L'ultimazione dei lavori consentirebbe, nell'arco di pochi mesi, di riportare sostanzialmente in equilibrio il saldo tra presenze e capienze, incidendo sensibilmente sul sovraffollamento di talune strutture.

Questa tipologia di problematiche è divenuta ormai di assoluto rilievo, basti pensare che la Casa circondariale di Arezzo è chiusa dal 2010 per ristrutturazione e, a causa di contenziosi con l'azienda appaltatrice, si trova in uno stato di semi-abbandono; la Casa circondariale di Livorno attende la definitiva apertura del nuovo padiglione detentivo (180 posti) e la ristrutturazione di diverse sezioni detentive chiuse da tempo per il rischio di cedimenti strutturali; la Casa circondariale di Lucca vede una sezione detentiva totalmente chiusa ed in parte recuperabile con alcune opportune ristrutturazioni.

D'altro canto la Casa di reclusione di Massa attende l'apertura di una nuova sezione detentiva chiusa da diversi anni: la sezione ha superato il collaudo nel 2012 ma necessita di ulteriori adeguamenti. Presso la Casa circondariale di Pisa dovrebbe essere invece sbloccato il cosiddetto edificio GS1 (ex padiglione a grande sorveglianza), la cui costruzione è stata interrotta a seguito del commissariamento dell'azienda appaltatrice. Problemi analoghi investono anche l'Istituto Penale Minorile *Meucci* di Firenze, interessato da importanti lavori di ristrutturazione oggi in forte ritardo sulla data di consegna a causa di contenziosi con l'impresa appaltatrice.

In questo scenario si attende la piena riattivazione delle celle poste al piano terreno della sezione III dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Montelupo Fiorentino che – grazie all'intervento di questo Ufficio presso la Presidenza del Senato della Repubblica – sono state recentemente dissequestrate, dopo il blocco posto dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul Servizio Sanitario Nazionale presieduta dal Senatore Marino.

A fronte, dunque, delle problematiche evidenziate da questo primo "viaggio" negli istituti penitenziari, non sempre e non solo esito di carenze finanziarie, ma di procedure fortemente burocratizzate e centralizzate presso il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, sarebbe ragionevole pensare ad un passaggio della titolarità sulle questioni edilizie agli stessi Provveditorati regionali, sicuramente in grado di seguire le varie situazioni direttamente sul territorio di competenza, riducendo i tempi di realizzazione.

Da rilevare, in conclusione, l'impegno delle direzioni degli istituti nell'attivare l'apertura delle celle per almeno 8 ore giornaliere e l'utilizzazione della tessera telefonica, esperienza già avviata presso gli istituti di Sollicciano, Prato e Pisa.

Tabella 3. Esiti delle visite effettuate presso le strutture penitenziarie della Toscana

Istituto	Data visita	Evidenze di tipo strutturale	Altre Evidenze
C.C. Arezzo	14 dicembre 2013	Ristrutturazione e riapertura dell'istituto, in gran parte chiuso dal 2010 ed abbandonato al degrado Riorganizzazione della sezione dei collaboratori, che non dispone di spazi adeguati, in particolare per le attività trattamentali, per detenuti che devono scontare ad Arezzo pene anche molto lunghe	
C.C. Empoli	14 novembre 2013	Riattivazione dell'area agricola esterna alle mura di cinta	La struttura necessita di una nuova e specifica definizione: un chiarimento delle funzioni contribuirebbe a qualificare il lavoro complessivo Tra le ipotesi da farsi: custodia attenuata aperta ad esperienze di autogestione; struttura destinata ad accogliere gli internati OPG (REMS-D) di Montelupo Fiorentino
C.C. Mario Gozzini			Soffre oggi, a differenza che in passato, della mancanza di una mission specifica. Ad una utenza più eterogenea che in passato si aggiunge oggi la presenza dei semiliberi, che troverebbero migliore collocazione in una struttura esterna, liberando posti in istituto e semplificandone la gestione
N.C.P. Firenze Sollicciano		Si sottolinea il ritardo dei lavori per la seconda cucina al maschile e dei lavori di ristrutturazione dei servizi igienici al femminile. È necessario inoltre ricordare le croniche infiltrazioni d'acqua dalle coperture, problema che ad oggi non è avviato a soluzione	Si chiede con forza, anche nel quadro del superamento del sistema degli OPG, l'immediata chiusura della Casa di cura e custodia femminile
C.R. Gorgona	Visita programmata per maggio 2014		
C.C. Grosseto	28 gennaio 2014	Carcere troppo piccolo ed angusto Manca un'area verde e spazi comuni per le attività Le finestre sono dotate, per motivi di sicurezza, oltre che dalle inferriate anche da una stretta grata che compromette la vista dei detenuti	Appare necessario un ripensamento della funzione della struttura, inadeguata rispetto alle necessità del territorio
C.C. Livorno	03 marzo 2014	Definitiva apertura del nuovo padiglione (180 posti) Ristrutturazione ed apertura delle sezioni detentive chiuse per problemi di stabilità	
C.C. Lucca	13 novembre 2013	Ristrutturazione, almeno di parte di una sezione attualmente chiusa, per aumentare la capienza dell'istituto Ristrutturazione ed accessibilità di un passeggio al momento non utilizzabile La sala colloqui è puntellata da anni per timore di crolli ed è presente ancora il bancone divisorio	

C.R. Massa	29 gennaio 2014	Particolarmente urgente la riapertura di una sezione detentiva chiusa da oltre un decennio. La struttura è stata consegnata ed ha superato il collaudo nel 2012, ma per la riapertura necessitano ancora dei lavori	Urgente anche consentire l'effettiva operatività dell'area educativa dell'istituto, al momento totalmente sguarnita di personale
C.C. Massa Marittima	04 febbraio 2014	Ristrutturazione della palestra da anni chiusa a causa di infiltrazioni di pioggia dalle coperture Riorganizzazione e pieno utilizzo come sezione di semilibertà della caserma agenti adesso ampiamente sottoutilizzata	
O.P.G. Montelupo Fiorentino	21 novembre 2013 14 gennaio 2014	Riattivazione delle celle al pian terreno della sezione III, sequestrate dalla Commissione Marino ed oggi opportunamente ristrutturate. La sezione, su impulso dell'Ufficio del Garante, è stata dissequestrata	Utile avviare da subito il processo di rientro degli internati non toscani verso le regioni di appartenenza. Dopo la chiusura dell'OPG possibile destinazione della sola sezione III a custodia attenuata (80-100 posti)
C.C. Pisa	05 febbraio 2014	Condizioni generali mediocri Necessaria ultimazione lavori presso la sala colloqui principale Ristrutturazione dell'accesso all'istituto dei familiari all'area colloqui, oggi assolutamente inadeguato Ristrutturazione (almeno di parti) della sala polivalente, interessata da importanti infiltrazioni Sblocco dell'edificio cosiddetto GS1 (ex padiglione a grande sorveglianza), la cui costruzione è stata interrotta a seguito del commissariamento dell'azienda appalta-trice	Nuova nomina del Garante Comunale
C.C. Pistoia	14 febbraio 2014	Struttura con ridotti spazi comuni e celle sovraffollate. L'istituto è interessato da diversi lavori che dovrebbero migliorare la funzionalità degli spazi (es. area sanitaria) Appare urgente un ridimensionamento della capienza presso la sezione di media sicurezza (pian terreno), dove sono presenti 3 detenuti per cella facendo scendere la superficie disponibile per ognuno al di sotto dei 3 mq. Attivazione degli spazi resi disponibili dal vicino Convento ad uso semilibertà o per altro fine da concordarsi (comunità, ecc.)	Necessario un rafforzamento dell'intervento dell'UEPE di Pistoia
C.R. Porto Azzurro	Visita programmata per maggio 2014		
C.C. Prato	13 gennaio 2014	Struttura fortemente sovraffollata, soprattutto nelle sezioni circondariali, attualmente interessata da ristrutturazioni dei locali comuni finalizzate all'apertura per 8 ore giornaliere delle celle di media sicurezza	Necessario un incremento degli educatori penitenziari, oggi numericamente sottodimensionati in relazioni ai detenuti presenti Incremento delle iniziative trattamentali dirette ai sex offenders presenti (sezione protetta) e, in particolare, attivazione di personale qualificato e di percorsi terapeutici specifici

C.R. San Gimignano	24 marzo 2014	Definitiva risoluzione dei problemi legati all'approvvigionamento idrico dell'istituto ed alla depurazione dell'acqua Superamento, in collaborazione con il Comune, delle problematiche legate al trasferimento da e per San Gimignano. Il trasporto pubblico risulta carente da molti anni, creando forti disagi soprattutto per i familiari in visita	Superamento delle problematiche che limitano l'accesso e la fruizione di una largo numero di canali televisivi nelle celle detentive
C.C. Siena	05 novembre 2014	Rimozione delle bocche di lupo ancora presenti in almeno 3 celle situate presso la sezione detentiva al piano terreno (Sezione ECO) Ridestinazione del cosiddetto "cellone" posto all'interno della sezione detentiva al primo piano, recentemente ristrutturato, ad attività comuni e di socialità, anziché, come previsto, a cella multipla Rivestimento in erba sintetica del passeggio tradizionalmente utilizzato per il gioco calcio, oggi pericolosamente scrostato ed in cemento Rimozione delle schermature esterne poste alle finestre della sezione per la semilibertà	
C.R. Volterra	12 marzo 2014	Soprattutto nelle parti meno luminose dell'istituto, rimozione delle grate dalle finestre, che limitano l'accesso della luce Ristrutturazione degli spazi posti sotto la ex sezione di Alta Sicurezza, per ospitare le attività del corso alberghiero a indirizzo enogastronomico	Rilancio e sostegno del Progetto del Teatro Stabile in Carcere a Volterra
IPM Pontremoli	31 gennaio 2014	L'istituto non presenta particolari carenze dal punto di vista strutturale. Assente un'area verde e sportiva disponibile per le ragazze presenti	
IPM Firenze		È necessario intervenire sul ritardo nei lavori di ristrutturazione, dovuti al contenzioso in atto con l'impresa	L'istituto funziona da tempo a mezzo regime a causa delle presenze troppo ridotte

2.2. La corrispondenza con i detenuti

Una parte altrettanto centrale del lavoro quotidianamente svolto dall'Ufficio del Garante, riguarda la corrispondenza intrattenuta con i detenuti o con chi scrive per loro conto segnalando difficoltà, problemi e disagi. E' necessario che a questo impegno venga prestata un'attenzione costante ed elevata finalizzata a monitorare, approfondire e risolvere sia le problematiche riguardanti la singola persona sia le problematiche generali riscontrabili in molti istituti penitenziari.

Per rispondere in modo appropriato ed efficace ai vari bisogni segnalati è necessario che vi sia una stretta collaborazione con la rete, istituzionale e non, che circonda la persona detenuta ed il mondo del carcere. Questa collaborazione consente di dare risposte immediate e maggiormente efficaci alle problematiche, sovente molto eterogenee, evidenziate dai detenuti.

In tal senso l'Ufficio collabora con:

- le Direzioni degli istituti carcerari (per adulti e per minori) presenti sul territorio regionale e con il personale delle diverse aree ivi presenti (area educativa, area della sicurezza, area sanitaria);
- gli assistenti sociali degli Uffici di Esecuzione Penale Esterna, soprattutto per quanto concerne l'esecuzione delle misure alternative alla detenzione;
- il Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria ed il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria;
- il Tribunale e gli Uffici di Sorveglianza;
- i Garanti dei diritti dei detenuti presenti in Toscana e nelle altre regioni;
- la Prefettura e la Questura;
- gli avvocati;
- il terzo settore ed il volontariato.

Efficace e imprescindibile è stata la collaborazione con la Garante Regionale per l'infanzia e l'adolescenza, Grazia Sestini, rivolta a tutelare i diritti dei figli di detenuti, come anche quelli dei genitori, garantendo il mantenimento di legami affettivi stabili. Vanno segnalate, nostro malgrado, lentezze burocratiche e grandi difficoltà di comunicazione tra istituti, servizi sociali territoriali e tribunali per i minorenni; questo si traduce in un vistoso allungamento dei tempi che lede i bisogni relazionali dei minori quanto degli stessi detenuti. Un detenuto ristretto presso la C.C. di Pisa, ad esempio, pur avendo il diritto, secondo quanto stabilito dal Tribunale per i Minorenni di Firenze, di incontrare con cadenza quindicinale i suoi due figli, di fatto, a partire dal Luglio scorso, ne è stato privato per pretestuose impossibilità tecniche; solo a seguito dell'intervento coordinato tra questo ufficio e quello della Garante Sestini, si sta riuscendo a superare questo assurdo e inaccettabile impasse.

D'altra parte vi sono, poi, situazioni complesse come quella di una detenuta di Sollicciano che ha convissuto per anni, all'interno dell'istituto detentivo, con il proprio figlio. Adesso, essendo che il minore ha compiuto 6 anni di età, si è giunti alla necessità di inserirlo all'interno di una comunità con una conseguente situazione traumatica per la madre dovuta al distacco.

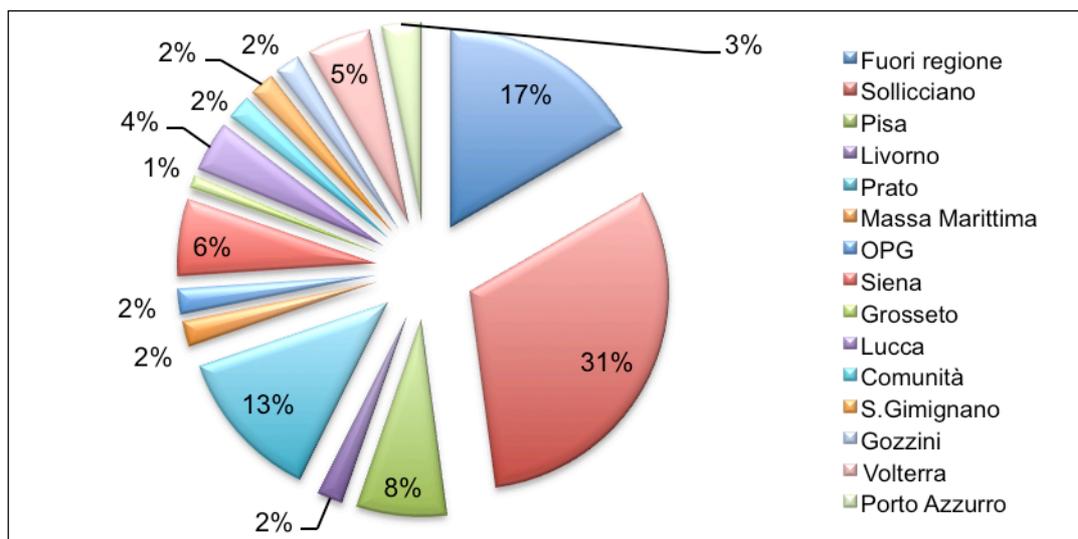
In relazione al flusso della corrispondenza in entrata possiamo, dunque, fare alcune considerazioni.

2.2.1. Quante persone scrivono e da dove?

Le istanze pervenute presso l'Ufficio del Garante nel periodo compreso tra il mese di novembre 2014 (insediamento del nuovo Garante) ed il mese di aprile 2014 sono circa 100, cui hanno seguito oltre 150 risposte.

Tra le istanze pervenute si registra un alto numero di missive e segnalazioni provenienti dalla Casa circondariale di *Firenze-Sollicciano*, pari a ben il 31% del totale, cui segue la Casa circondariale di Prato con il 13% delle istanze. Arrivano missive anche dai detenuti ristretti presso istituti situati fuori regione per il 17%, dalla Casa circondariale di Pisa per l'8%, dalla Casa circondariale di Siena per il 6%, dalla Casa di reclusione di Volterra per il 5%, dalla Casa circondariale di Lucca per il 4%, dalla Casa di reclusione di Porto Azzurro per il 3%. A parte Grosseto, che registra l'1%, gli istituti di Massa Marittima, Montelupo Fiorentino, San Gimignano, Livorno e Firenze-*Mario Gozzini*, si attestano, rispettivamente, su una percentuale pari al 2%. Dagli altri istituti toscani, nel periodo, non sono giunte istanze.

Grafico 1. La provenienza delle istanze



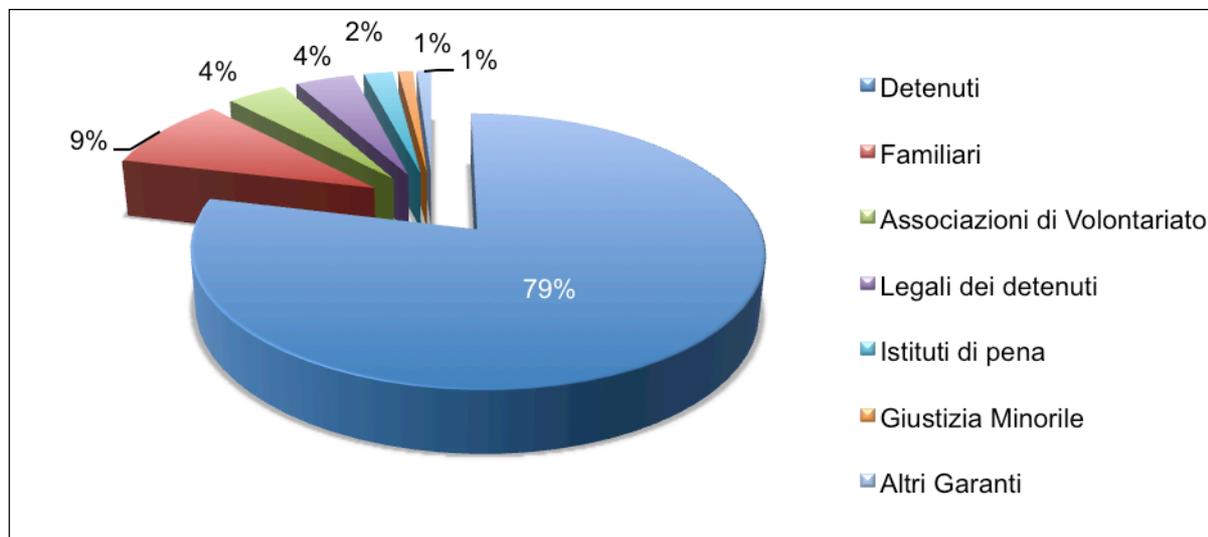
Il dato che anche visivamente colpisce è che dalla Casa circondariale di *Firenze-Sollicciano* e, secondariamente da Prato, siano state inviate quasi il 50% delle istanze totali. Questo potrebbe essere interpretato come un indicatore correlato all'influenza di almeno due fattori. In primis, dalla condizione di forte sovraffollamento cui entrambi gli istituti sono sottoposti. In secondo luogo, dal fatto che nel Comune di Firenze non è ancora stato nominato un Garante comunale e, fino a pochissimo tempo fa, risultava scoperta anche la carica di Garante presso il Comune di Prato.

2.2.2. Chi scrive ed attraverso quali modalità?

Nel 79% dei casi a scrivere sono gli stessi detenuti, il restante 21% è così ripartito: familiari per il 9%, associazioni per il 4%, legali dei detenuti per il 4%, istituti di pena per il 2%.

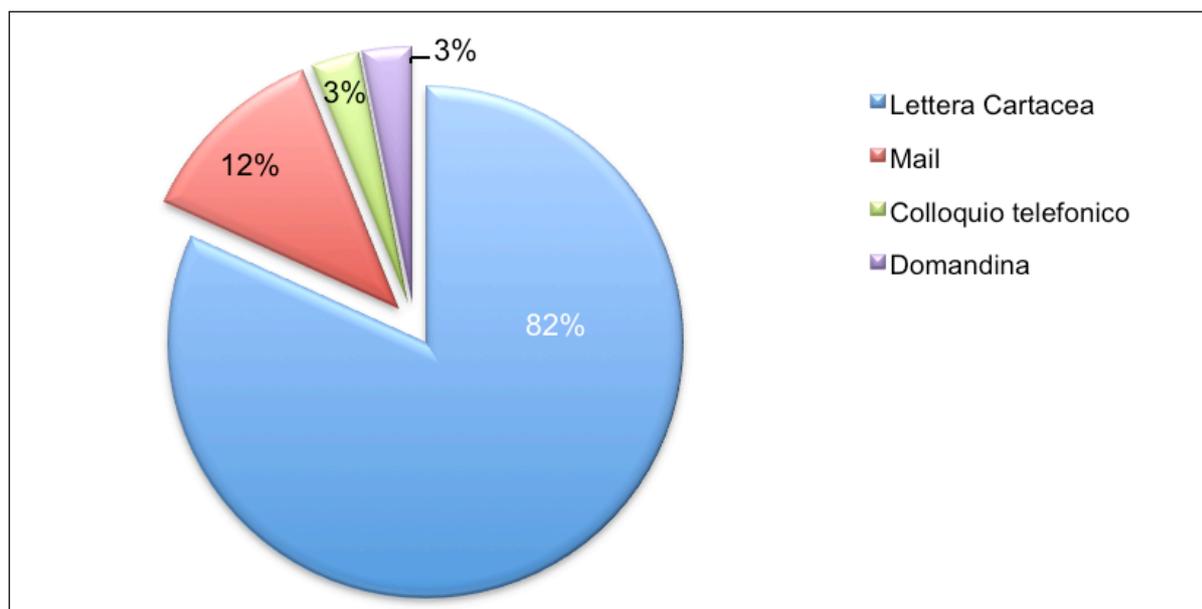
Nell'1% dei casi le segnalazioni sono giunte rispettivamente da altri Garanti presenti sul territorio e dalla Giustizia Minorile.

Grafico 2. Gli autori delle istanze



Nell'82% dei casi la modalità prediletta è quella di tipo epistolare, fatto abbastanza scontato visto che nella maggior parte dei casi a scrivere sono proprio i detenuti. Nel restante 18% dei casi le modalità di contatto utilizzate sono state: per il 12% la posta elettronica; per il 3% il colloquio telefonico e per il restante 3% la cosiddetta "domandina" inviata dall'istituto di pena all'Ufficio o consegnata durante le periodiche visite effettuate nelle carceri.

Grafico 3. Le modalità delle istanze



2.2.3. Le principali problematiche evidenziate

L'oggetto delle richieste, delle segnalazioni e dei reclami, può essere sintetizzato come segue.

Tabella 4. Oggetto delle istanze

Richieste e/o segnalazioni	
1	Richieste di trasferimento (per motivi diversi: familiari, di studio, di lavoro, ..)
2	Richiesta di aiuto per il rinnovo del permesso di soggiorno
3	Richiesta di aiuto per essere espulsi dal territorio italiano
4	Richiesta di aiuto per accedere a misure alternative alla detenzione
5	Richiesta di colloquio
6	Richiesta di sollecito per il conteggio dei giorni di liberazione anticipata
7	Richiesta di far riprendere i colloqui con i propri familiari, ove interrotti
8	Richiesta di sospensione della pena
9	Richiesta di aiuto per trovare un lavoro (fuori o dentro il carcere)
10	Richiesta di un percorso di sostegno alla genitorialità
11	Segnalazioni sulle proprie precarie condizioni di salute
12	Richiesta di informazioni in ambito legale
13	Richiesta per l'accesso a visite specialistiche
14	Richiesta di aiuto per bloccare il procedimento di adozione della figlia
15	Richiesta di aiuto per ricevere una protesi dentaria attesa da anni
16	Richiesta di inserimento in comunità terapeutiche
17	Richiesta di supporto per richiedere la patente precedentemente ritirata
18	Reclamo su alcuni comportamenti assunti dalla Polizia penitenziaria
19	Segnalazione sullo stato di salute di un minore presente in una comunità
20	Segnalazione sullo stato delle carceri italiane

Le problematiche, come si può notare, risultano molto eterogenee poiché singolari sono le situazioni dei detenuti che scrivono.

Tra i casi trattati vanno sottolineati quelli di detenuti con problematiche sanitarie particolarmente gravi e preoccupanti, tanto da arrivare a sollevare una questione relativa all'incompatibilità dello stato di salute del detenuto con il regime detentivo. Si riflette, inoltre, sul livello di qualità della vita che (non) viene garantito in carcere e su come questo possa influenzare negativamente quadri clinici già disastrosi.

Da parte di detenuti ristretti presso la C.C. di Pisa, sono stati segnalati a tal proposito, dei peggioramenti dello stato di salute perché, pur essendo diabetici, non hanno la possibilità di

seguire una dieta equilibrata e adatta alle proprie esigenze alimentari avendo come risultato dei valori di glicemia, alcune volte elevatissimi altre molto bassi.

Da Sollicciano giunge la storia difficile di un detenuto con una lunga pena detentiva che ha avuto problemi di alcool dipendenza e tossicodipendenza e che a breve sarà libero. Questa, in realtà, è una storia simile a tante altre; la difficoltà consiste nell'individuare una rete di sostegno e una collocazione in una struttura alternativa prima dell'uscita in libertà senza alcun supporto e senza prospettiva di vita, abitazione e lavoro.

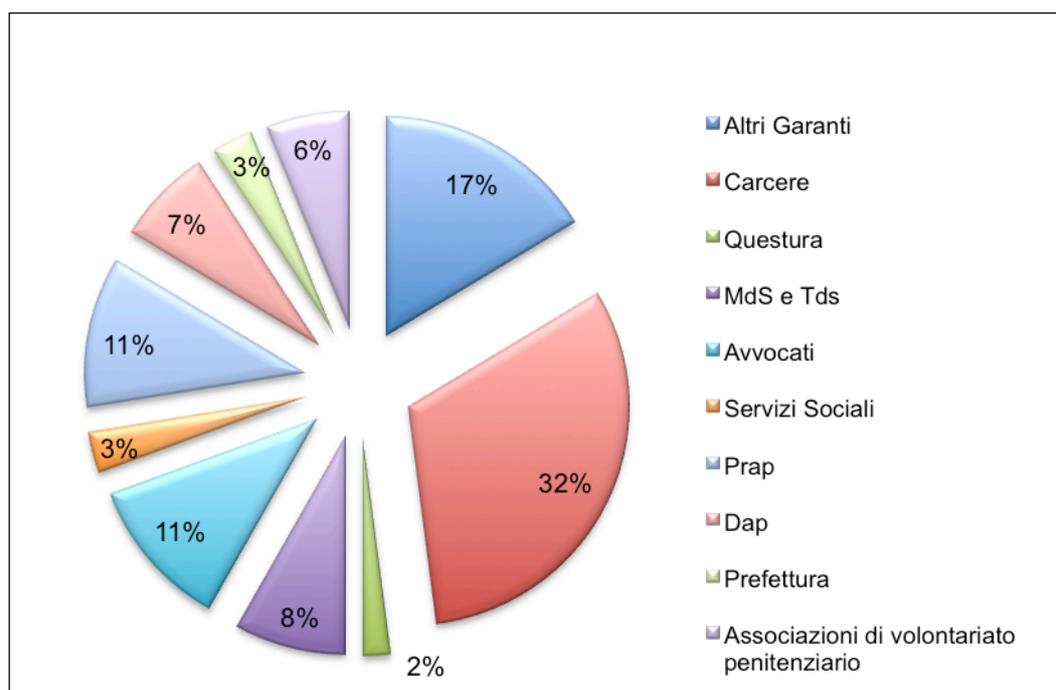
Nei casi più complessi, si ha la necessità di mettere al centro dell'intervento il rapporto con la Magistratura di Sorveglianza competente per territorio alla quale si richiede la sospensione della pena per accedere a misure alternative alla detenzione. Questo sembra essere l'unico modo per assicurare una qualità della vita compatibile con la propria delicata situazione sanitaria.

2.2.4. La corrispondenza in uscita e le azioni intraprese

Al ricevimento dell'istanza il Garante procede immediatamente a rispondere al mittente per confermare l'effettiva ricezione della missiva e per comunicare le azioni che intende intraprendere. Si tratta di un'azione piuttosto significativa poiché consente alla persona detenuta di ottenere un immediato riscontro e di avvertire che la problematica esposta è stata presa in carico. A tal proposito, le parole di una detenuta di Firenze-Sollicciano, nel libro curato da Monica Sarsini (*Alice nel paese delle domandine. Racconti delle detenute di Sollicciano*, 2012) confermano, in modo semplice e diretto, come il momento della consegna della posta sia "il momento più importante di ogni giornata".

Il grafico che segue evidenzia, dunque, quali azioni di contatto ed interlocuzione siano state messe in campo al ricevimento delle istanze dei detenuti.

Grafico 4. I contatti avviati dall'Ufficio del Garante al ricevimento delle istanze dei detenuti



Nel 32% dei casi si è provveduto a contattare gli istituti di pena al fine di ricostruire un quadro completo della situazione del detenuto dal punto di vista giuridico, sanitario ed educativo, poiché sovente pervengono solo informazioni parziali. Nel 17% dei casi, della questione posta, sono stati interessati gli altri Garanti competenti territorialmente, intraprendendo così un'azione di collaborazione con questi ultimi. Nell'11% dei casi è stato interpellato il Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria al fine di segnalare le diverse esigenze poste dai detenuti (tra i principali problemi posti vi è stato quello relativo alle richieste di trasferimento da un istituto all'altro). Gli avvocati, nell'11% dei casi, sono stati importanti interlocutori non solo per agevolare e velocizzare le comunicazioni con i detenuti ma anche per chiarire la posizione giuridica e la storia del loro assistito. Nell'8% dei casi l'Ufficio del Garante si è rivolto al Tribunale ed agli Uffici di Sorveglianza territorialmente competenti. Nel 7% dei casi si è attivato un contatto con il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria allo scopo di risolvere problemi di carattere generale segnalati dai detenuti. Nel 6% dei casi sono state contattate le associazioni di volontariato penitenziario, sia per definire con più esattezza il quadro in cui si trova la persona detenuta, sia per avviare un percorso di collaborazione finalizzato alla risoluzione del problema. Le domande relative al rinnovo del permesso di soggiorno o le eventuali richieste di espulsione dal territorio italiano (3% dei casi) sono state trattate in collaborazione con la Questura. Nel 3% dei casi, infine, si è preso contatto, rispettivamente, con i servizi sociali (misure alternative alla detenzione) e con la Prefettura (questioni legate all'immigrazione).

2.2.5. I colloqui con i detenuti

Durante le periodiche visite presso gli istituti di pena, vengono realizzati colloqui con le persone detenute che avevano precedentemente preso contatti con l'Ufficio avanzando delle richieste o effettuando delle segnalazioni. I colloqui ovviamente non si esauriscono qui: la visita è molto spesso l'occasione per incontrare molte persone che, a loro volta, avanzano ulteriori segnalazioni e problematiche.

Tabella 5. Colloqui tenuti in carcere

Colloqui effettuati in carcere	
1	Colloqui con detenuti che avevano segnalato trattamenti disumani negli istituti
2	Colloqui con detenuti gravemente ammalati
3	Colloqui con giovani-detenuti
4	Colloqui con detenuti anziani
5	Colloqui con detenuti che ne fanno richiesta per motivi diversi

2.3. L'attività convegnistica

L'attività di approfondimento e diffusione realizzata dal garante è partita con il seminario promosso dal Consiglio regionale della Regione Toscana, l'Ufficio del Garante e la Fondazione Giovanni Michelucci, intitolato: *Il Carcere a giudizio. La Condizione detentiva in Italia e la condanna della Corte Europea*, tenutosi a Firenze il 20 dicembre 2013 presso la Sala delle Feste in Palazzo Bastogi. Nel corso del seminario è stato presentato il volume *Il carcere al tempo della crisi*, oggi disponibile in formato cartaceo ed elettronico. Il volume, curato da questo Ufficio in collaborazione con la Fondazione Giovanni Michelucci, costituisce parte integrante di questa Relazione annuale ed offre un ampio spaccato sulla tutela dei diritti fondamentali nelle carceri italiane ed europee, sulla crescita della popolazione carceraria, sulle tendenze dell'architettura penitenziaria e sull'andamento della popolazione detenuta in Toscana ed in Italia. Il volume comprende, inoltre, il Documento finale della Commissione ministeriale per le questioni penitenziarie (*Commissione Palma*); il documento intitolato: *La salute dentro le mura* del Comitato Nazionale di Bioetica; il Messaggio alle Camere del Presidente della Repubblica sulla questione carceraria.

Per l'anno 2014 sono in corso di programmazione due importanti Convegni, l'uno sul tema dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario (in programma per il 5 giugno 2014) e, l'altro, centrato sul "senso della pena" che, a partire anche dalle riflessioni offerte dal Manifesto *No prison*, vuole dibattere attorno ad un'altra modalità di esecuzione delle pene che non sia esclusivamente di tipo carcerario (in programma per novembre – periodo Festa della Toscana).

La questione, urgente, del superamento dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario, sarà affrontata nei giorni immediatamente successivi alla conversione del decreto legge che ha prorogato di un ulteriore anno la chiusura degli OPG, con il preciso intento di discutere, alla luce di quanto previsto dalla norma, una prospettiva concreta che consenta alla Regione Toscana di chiudere rapidamente ed efficacemente la struttura di Montelupo Fiorentino.

Qui di seguito i programmi dei seminari e dei convegni già realizzati e di quelli attualmente in corso di preparazione (versioni provvisorie).

SEMINARIO

promosso da

Consiglio Regionale della Toscana

Garante Regionale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale

Fondazione Giovanni Michelucci

20 dicembre 2013. Ore 9.30-14.00

Sala delle Feste in Palazzo Bastogi, via Cavour 18, Firenze

TITOLO

Il carcere a giudizio

La condizione detentiva in Italia e la condanna della Corte Europea

Ore 9.30

Apertura dei lavori

Alberto Monaci - Presidente del Consiglio Regionale della Toscana

Luigi Marroni - Assessore al Diritto alla salute della Regione Toscana

Presentazione del libro *Il carcere al tempo della crisi*

Alessio Scandurra - Fondazione Giovanni Michelucci

Ore 10.30

La lotta contro il tempo. La Toscana lancia la sfida della riforma?

Franco Corleone - Garante Regionale dei diritti delle persone detenute della Toscana

Un percorso di uscita dalla crisi

Mauro Palma - Presidente Commissione Ministeriale per le questioni penitenziarie

La salute dentro le carceri

Grazia Zuffa - Comitato nazionale di bioetica

La visione costituzionale della pena

Andrea Pugiotto - Docente Diritto Costituzionale all'Università di Ferrara

Ore 11.45

Pausa - Aperitivo

Ore 12.00

Interventi

Antonietta Fiorillo - Presidente Tribunale di Sorveglianza di Firenze

Michele Passione - Osservatorio carcere dell'Unione Camere Penali Italiane

Adriana Tocco - Garante regionale dei diritti delle persone detenute della Campania

Carmelo Cantone - Provveditore regionale dell'Amministrazione Penitenziaria

Armando Zappolini - Presidente nazionale CNCA

Dibattito

Conclusioni

Alessandro Margara

CONVEGNO

promosso da

Consiglio Regionale della Toscana

Garante Regionale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale

Fondazione Giovanni Michelucci

05 giugno 2014. Ore 9.30-17.30 (programma provvisorio)

TITOLO

La chiusura di Montelupo Fiorentino. Per il superamento della logica manicomiale

Sessione mattutina

Saluti

Il senso dell'ultimo decreto di proroga

Emilia Grazia De Biasi – Presidente Commissione igiene e sanità del Senato

L'attuale situazione dell'OPG di Montelupo Fiorentino

Antonella Tuoni – Direttrice OPG Montelupo

Franco Scarpa – ASL Empoli

Il quadro nazionale

Stefano Cecconi – Coordinatore campagna Stop OPG

La Regione Toscana: dalla Delibera regionale del 26.08.2013 alla prova della svolta

Luigi Marroni – Assessore alla sanità della Regione Toscana

Franco Corleone – Garante dei detenuti della Regione Toscana

Illustrazione di una Proposta di Legge per l'abolizione delle misure di sicurezza e del doppio binario

Carlo Renoldi – Magistrato – Tribunale di Cagliari

Marcello Bortolato – Magistrato – Tribunale di Sorveglianza di Padova

Tra gli invitati:

Vito D'Anza (Direttore DSM dell'Asl 3 di Pistoia)

Bruno Benigni (Centro Franco Basaglia di Arezzo)

Cesare Bondioli (Centro Franco Basaglia di Arezzo)

Michele Passione (Osservatorio carcere dell'Unione camere penali italiane)

Sessione pomeridiana

Il destino della Villa dell'Ambrogiana

Corrado Marcetti - Fondazione Giovanni Michelucci

Alessandra Marino - Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici di Firenze, Pistoia e Prato

Carmelo Cantone - Provveditore regionale dell'Amministrazione Penitenziaria

Sindaco del Comune di Montelupo Fiorentino

Convegno

promosso da

Consiglio Regionale della Toscana

Garante Regionale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale

No Prison

Fondazione Giovanni Michelucci

Università degli Studi di Firenze

Periodo: novembre 2014 – Festa della Toscana

Durata: 2 giorni

TITOLO

La crisi definitiva del modello penitenziario

Sessioni previste:

- 1) Il fallimento del carcere
- 2) Carcere e diritti
- 3) Quale carcere (modelli di detenzione/modelli di carcere)
- 4) Sessione conclusiva

Le sessioni previste vogliono sviluppare una riflessione piuttosto articolata che dall'analisi dei fattori che hanno determinato il sostanziale fallimento del carcere così come lo conosciamo oggi e del "carcere della rieducazione"(1), procede verso un'idea nuova, diversa, di pena e di esecuzione della condanna, attenta al rispetto dei diritti (2). In questo quadro assumono dunque importanza esperienze penali e penitenziarie già tracciate e sperimentate all'estero (3), collocabili all'interno di un nuovo scenario dove il carcere possa effettivamente divenire extrema ratio. In questa sessione troveranno spazio anche relatori stranieri, con particolare riferimento ai Paesi europei. L'ultima sessione prevede un confronto con la politica (4).

3. Le questioni da affrontare

Nei paragrafi che seguono saranno evidenziate le questioni ritenute di maggior urgenza e, pertanto, prioritarie nell'azione promossa dal Garante nel corso del 2014.

3.1. L'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Montelupo Fiorentino

L'OPG di Montelupo, nell'ultimo periodo, è stato meta di due visite del Garante, nelle quali si è potuto prendere contatto con la direzione e gli operatori della struttura e visitare gli ambienti detentivi e destinati alle funzioni sanitarie e riabilitative. Gli internati presenti sono ormai accolti nella sola sezione III (suddivisa in tre reparti), collocata nelle ex scuderie della Villa Medicea, edificio quest'ultimo interessato da un complesso di ristrutturazioni piuttosto recente che ne ha sensibilmente migliorata la vivibilità interna. Nonostante le ristrutturazioni la sezione rimane assolutamente inadeguata per le funzioni sanitarie e di riabilitazione da assicurare agli internati, motivo che deve ulteriormente sollecitare la realizzazione del processo di superamento dell'OPG e la progressiva dimissione degli internati verso i servizi e le strutture sanitarie del territorio.

Già a seguito della prima visita (21 novembre 2013), questo Ufficio interpellò il Direttore generale dell'Amministrazione Penitenziaria, dott. Giovanni Tamburino, segnalando la necessità di accelerare il rientro nelle regioni di appartenenza degli internati attualmente accolti a Montelupo Fiorentino – principalmente residenti in Umbria, Liguria, Marche e Sardegna – al fine di predisporre in accordo con l'Assessorato alla Sanità della Regione Toscana le migliori soluzioni per assicurare la dimissione degli internati residenti in Toscana e l'attivazione della prevista REMS-D (Residenza per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza Detentive). Il modello – per quanto transitorio – poteva essere quello già sperimentato dall'OPG di Napoli con il trasferimento degli internati presso il carcere di Secondigliano. Certamente la soluzione carceraria non è da considerare la soluzione definitiva, ma un passaggio utile a spronare le regioni all'individuazione delle soluzioni terapeutiche più adeguate.

Il Garante, acquisite le disponibilità a confrontarsi e collaborare dell'Assessore alla Sanità della Regione Toscana e dello stesso Direttore generale dell'Amministrazione Penitenziaria, intende promuovere un processo che veda la Toscana come la prima regione che rispetta la legge di chiusura degli OPG. Anche a tal fine l'Ufficio del Garante ha già programmato un Convegno per il 05 giugno (data ancora provvisoria), ove discutere proposte concrete per la definitiva chiusura dell'OPG di Montelupo Fiorentino, la dimissione degli internati e l'attivazione della REMS-D (cfr. paragrafo 2.3.). Il Convegno è stato programmato in prossimità della conversione in legge del Decreto Legge 31/03/2014, n. 52 che ha ulteriormente prorogato di un anno (al 31 marzo 2015) il termine per la definitiva chiusura degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari. Durante il Convegno sarà dato anche spazio ad una riflessione, completa di proposte concrete, per la riutilizzazione dell'importante complesso architettonico della Villa medicea.

Dopo la seconda visita presso l'OPG di Montelupo Fiorentino (14 gennaio 2014) il Garante si è direttamente adoperato presso la Presidenza del Senato della Repubblica per il dissequestro delle celle poste al piano terreno della sezione III dell'istituto. Il sequestro di questa parte dell'OPG e della II sezione, era stato posto dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul Servizio Sanitario Nazionale presieduta dal Senatore Marino, a causa delle

pesse condizioni strutturali ed igienico-sanitarie in cui versavano. Il piano terreno della III sezione è stato successivamente ristrutturato, ma non immediatamente dissequestrato a causa anche del decadimento della Commissione parlamentare competente. Pertanto, grazie anche all'intervento di questo Ufficio, il 22 marzo 2014 il Comando dei NAS di Firenze ha notificato alla direzione dell'OPG di Montelupo il Provvedimento del Presidente del Senato di dissequestro della II sezione e del piano terra della III sezione dell'istituto. Il dissequestro consentirà una importante rimodulazione degli spazi disponibili a beneficio degli internati attualmente presenti e, soprattutto, un'opera di bonifica necessaria a ripristinare condizioni igienico-sanitarie adeguate nel I piano dello stesso edificio interessato da un grave incendio sviluppatosi nell'aprile 2013. Inoltre, nonostante il dissequestro, la Direzione dell'OPG di Montelupo ha fatto sapere di non voler riutilizzare la II sezione poiché ancora interessata da inadeguate condizioni igieniche e non rispondente alla normativa in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro.

La questione dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario rappresenta una priorità nel programma annuale di lavoro del Garante e, pertanto, proseguiranno sia le visite presso l'istituto di Montelupo Fiorentino, sia i contatti istituzionali, sia le proposte di intervento atte ad accelerarne il processo di superamento.

3.2. La salute in carcere

Le condizioni di sovraffollamento incidono gravemente sullo stato di salute dei detenuti con riflessi drammatici che si esprimono nell'alto numero di suicidi e di atti di autolesionismo. Il Comitato Nazionale di Bioetica in un documento del 2010 ha avvertito che questa realtà non va letta in chiave di patologia individuale, ma come segno della scarsa attenzione verso i diritti dei detenuti, primo tra tutti quello alla salute.

Sono trascorsi ormai cinque anni dal passaggio al Servizio Sanitario Pubblico della responsabilità della gestione della sanità in carcere superando la pratica della sanità penitenziaria che si caratterizzava come gestione chiusa e autoreferenziale. La motivazione di fondo di quel passaggio non voleva essere un cambio di etichette, ma l'affermazione del diritto alla salute come statuito dall'art. 32 della Costituzione. Ancora di più: la prospettiva della riforma aveva l'ambizione di aprire il carcere a una logica di trasparenza e a una responsabilità diversa rispetto alla prevalenza dominante del mito della sicurezza. Il tempo obbliga quindi a un bilancio e a verificare i risultati e le criticità, poiché restituire alla libertà persone sane è un obiettivo primario di sanità pubblica.

Le linee di indirizzo del Decreto di passaggio della sanità penitenziaria al SSN del 1° aprile 2008 prescrivevano per le Regioni il compito di attivare una rilevazione sistematica dei dati "sulla prevalenza e l'incidenza degli stati patologici, descrivendo altresì condizioni e fattori di rischio che ne favoriscano l'insorgenza o ne ostacolano la cura".

Poche Regioni hanno assolto a tale compito. La Toscana rappresenta una felice eccezione. Infatti attraverso la Agenzia Regionale di Sanità ha provveduto a una indagine sullo stato di salute dei detenuti in Toscana nel 2009 e nel 2012. Il dato davvero sconvolgente è che solo il 27% dei detenuti negli istituti toscani risulta sano, nonostante la giovane età dell'intera popolazione detenuta (età media 38 anni). Il 37,3% dei detenuti risulta affetto da almeno un disturbo psichico, il 14,4% è affetto da un disturbo dell'apparato digerente e l'11,1% è affetto da una malattia infettiva. Tutti i parametri analizzati registrano per tutte le patologie un tasso di incidenza superiore a quello dei liberi, dall'uso di tabacco all'obesità, dalla condizione dei

denti e del cavo orale alle malattie infettive (epatite C, epatite B e infezione da Hiv); la prevalenza di disturbi psichici tra i detenuti è del 33,3% rispetto all'11,6% della popolazione in generale.

La Regione Toscana ha stanziato la somma di 286.700 euro per affrontare il disagio psicologico e ha promosso un progetto interregionale per la prevenzione dei suicidi e dei tentativi di suicidio attraverso l'individuazione dei fattori di rischio. Vanno segnalati come atti particolarmente significativi l'adozione della sanità d'iniziativa, la telemedicina, la sanificazione dei letti, il monitoraggio del MeS, la riorganizzazione del Centro Clinico di Pisa.

In questo contesto, e consapevole di queste premesse, la Regione Toscana può:

- pretendere dall'Amministrazione Penitenziaria il rispetto dell'Ordinamento Penitenziario e l'applicazione integrale del Regolamento di attuazione e che sia assicurata una qualità e quantità di cibo adeguata, in particolare garantendo pasti caldi ad orari civili;
- rendere più affidabile la rilevazione dello stato di tossicodipendenza, facendo prevalere la valutazione clinica degli operatori, basata sull'intera storia di vita delle persone, rispetto a procedure standardizzate (ICD-IX-CM), usate allo scopo di distinguere tra assuntori di sostanze senza dipendenza e detenuti con dipendenza con possibili ripercussioni restrittive a fini della concessione di misure alternative. In Toscana ben 1137 (27,41%) detenuti sono tossicodipendenti;
- prevedere il diritto del detenuto a essere seguito dal medico di fiducia;
- predisporre un piano di riduzione del danno per i tossicodipendenti garantendo un trattamento metadonico a mantenimento per evitare il rischio di overdose all'uscita dal carcere;
- rafforzare progetti che garantiscano la continuità terapeutica all'uscita dal carcere;
- rendere effettiva la cartella sanitaria informatizzata;
- garantire le cure odontoiatriche e le protesi;
- favorire l'apertura di sportelli salute coinvolgendo detenuti con funzioni di "pari" per l'informazione sui servizi e sull'educazione sull'uso dei farmaci e sull'opportunità dei test;
- garantire visite e cure attraverso un canale di prenotazioni efficace;
- predisporre un Piano straordinario di applicazione delle misure alternative, a cominciare dalla detenzione domiciliare, con il coinvolgimento dei Comuni e della rete del volontariato.

Per quanto riguarda il destino dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Montelupo, la Regione anticipi la data del 1° aprile 2014 per la chiusura dell'Istituto stesso seguendo le indicazioni contenute nella Relazione del Garante regionale Alessandro Margara e in particolare impegnano la Giunta a fare proprio il progetto dell'architetto Giovanni Michelucci per il recupero e il riutilizzo della Villa medicea "L'Ambrogiana".

3.3. I detenuti tossicodipendenti e il Protocollo tra Regione Toscana e Ministero della giustizia

La questione dell'uscita dal carcere dei detenuti tossicodipendenti è da sempre un punto di impegno del sottoscritto che ovviamente, dopo la nomina a Garante regionale, intende porre con ancor più determinazione. In questa prospettiva è da guardare con molto interesse il

Protocollo tematico sottoscritto dalla Regione Toscana, il Ministero della Giustizia, il Tribunale di Sorveglianza di Firenze e l’Anci Toscana, attraverso il quale – nell’ottica di un rafforzamento della collaborazione tra i diversi soggetti territoriali – si individuano azioni a tutela della salute dei detenuti e per il potenziamento delle iniziative trattamentali ed a supporto delle persone in esecuzione penale.

Il Protocollo, firmato il 17 dicembre 2013, all’articolo 2 individua “Misure finalizzate al recupero ed al reinserimento di detenuti con problemi legati alla tossicodipendenza”, prevedendo che: “Al fine di dare piena attuazione ai principi sottesi alla normativa vigente in materia di detenuti con problematiche legate alla tossicodipendenza primariamente rivolti alla riabilitazione ed alla risocializzazione di tali soggetti anche attraverso specifici programmi di recupero, la Regione Toscana si impegna ad individuare, in accordo con gli Enti Locali territorialmente coinvolti, comunità residenziali, anche a sfondo terapeutico, idonee ad ospitare, in misura alternativa per arresti domiciliari e/o affidamento in prova ai servizi sociali, fino ad un massimo di 300 detenuti per problematiche legate alla dipendenza da sostanze psicotrope e stupefacenti attualmente ristretti negli istituti penitenziari di Pisa, Prato, Firenze, Lucca, Pistoia e Livorno indipendentemente dalla loro residenza anagrafica garantendo altresì la copertura dei relativi oneri finanziari”. D’altra parte, “ Il Ministero della Giustizia, per il tramite del Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria e della sua articolazione regionale (PRAP), si impegna ad individuare i detenuti, attualmente ristretti presso i citati istituti, potenzialmente idonei ad essere avviati alle comunità residenziali in oggetto nonché a potenziare, anche con il contributo della Cassa delle Ammende e tramite progetti condivisi con la Regione Toscana e con gli Enti Locali territoriali, percorsi di avviamento verso il reinserimento ed il recupero sociale e lavorativo dei soggetti individuati”.

Il Protocollo si pone dunque un obiettivo molto ambizioso, quello cioè di liberare dal carcere un numero consistente di detenuti con problematiche di dipendenza e, più genericamente, appartenenti all’area della cosiddetta detenzione sociale. Come previsto, il processo di risocializzazione di queste persone avverrà mediante l’attivazione di comunità di accoglienza e di vita e solo in parte, quindi, attraverso il ricorso a comunità terapeutiche. Ciò consentirà altresì di ricorrere a forme alternative alla detenzione, quali la detenzione domiciliare e l’affidamento in prova ai servizi sociali ordinario, riducendo molto anche il ricorso all’affidamento in prova terapeutico.

Il Protocollo prefigura inoltre il potenziamento di altre iniziative volte all’attivazione dei percorsi di formazione e lavoro: dal rafforzamento delle attività agrituristiche sull’isola di Pianosa, a progetti per l’inserimento in lavori di pubblica utilità (Protocollo ANCI). In entrambi i casi i detenuti potrebbero avviare un percorso di lavoro all’esterno in articolo 21 O.P. Anche in questo caso le opportunità individuate potrebbero sensibilmente concorrere alla riduzione dell’area della detenzione sociale.

Le prospettive aperte dal Protocollo tematico necessitano di progetti fortemente radicati sul territorio e di un’ampia sinergia tra enti – istituzionali e non – coinvolti. Le questioni affrontate saranno dunque oggetto di impegno e di lavoro anche per questo Ufficio, in considerazione del valore che potrebbero effettivamente evidenziare in termini di tutela dei detenuti più deboli e di restringimento dell’area della detenzione sociale.

3.4. L'incostituzionalità della Fini-Giovanardi

Se il 2014 si è aperto con molte aspettative di trasformazione per il sistema penitenziario nazionale, dovute anzitutto alla sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, va segnalata però una prima importante novità, che con la sentenza Torreggiani ha però poco a che fare: l'abrogazione da parte della Corte Costituzionale, con la sentenza n. 23/2014, della legge Fini-Giovanardi. Si chiude così un'era, dominata dall'ossessione proibizionista e punitiva, dall'ideologia moralistica esemplificata dallo slogan "la droga è droga" iniziata dieci anni fa con la presentazione del disegno di legge Fini per una svolta di 180 gradi della politica sulle droghe. La Corte Costituzionale con una sentenza storica ha ristabilito i principi dello stato di diritto e ha respinto la logica prepotente e arrogante della dittatura della maggioranza. L'abuso di potere compiuto da Carlo Giovanardi con l'inserimento di una riforma globale di una materia complessa in un decreto assolutamente estraneo, è stato sanato dopo otto anni di effetti criminogeni e "carcerogeni" che hanno prodotto il sovraffollamento delle nostre prigioni e la persecuzione di decine di migliaia di giovani consumatori o piccoli spacciatori.

Questa sentenza non piove dal cielo ma è dovuta alla tenacia e all'azione del cartello di associazioni che da anni hanno contestato gli effetti della legge Fini-Giovanardi con la pubblicazione di quattro Libri Bianchi, che hanno svelato il peso della repressione: in particolare, lo studio compiuto dalla Società della Ragione per opera di Luigi Saraceni sulla possibilità di agire in giudizio sulla incostituzionalità della legge stessa per le modalità di approvazione. La sapienza giuridica di Saraceni e il rigore costituzionale di Andrea Pugiotto, estensore dell'appello "Certamente incostituzionale", firmato da oltre cento giuristi, hanno fatto il resto. La buona politica fuori dai palazzi ha dunque supplito alla assenza della politica ufficiale, che si era arresa alla vittoria della *war on drugs*. La sentenza tecnicamente fa rivivere la legge Iervolino-Vassalli con i miglioramenti introdotti dal referendum del 1993; ma obbliga a ripensare tutta la politica sulle droghe, imponendo il cambiamento.

Che cosa accadrà ora? Se sarà colto, dalle forze di polizia e dai magistrati, il senso profondo della decisione, diminuirà il peso degli arresti e degli ingressi in carcere in misura notevole. Quanti usciranno dal carcere invece? Non è un calcolo facile, perché l'unificazione in una unica tabella di tutte le droghe fa sì che l'Amministrazione penitenziaria non sappia quanti sono i detenuti per detenzione di cannabis.

All'indomani della sentenza, il 18 marzo 2014, sul tema interveniva direttamente il capo del DAP Giovanni Tamburino: "Per effetto della sentenza n. 23/2014 della Corte Costituzionale sono state rimosse le modifiche introdotte all'art. 73 dpr 309/90 dalla legge cd. Fini Giovanardi e, dal punto di vista sanzionatorio, ha ripreso vigore la distinzione tra le cd. droghe pesanti e le cd. droghe leggere. La modifica troverà immediata applicazione nei procedimenti pendenti e, secondo autorevole giurisprudenza, imporrà di rimodulare la pena anche nei procedimenti già giudicati in via definitiva. Ho ritenuto quindi di monitorare attentamente presso i singoli istituti, i casi in cui la rideterminazione della pena inflitta ha comportato la scarcerazione."

L'ufficio del Garante ha chiesto al DAP i dati relativi a questo monitoraggio, ma per ora non si sa molto. È noto però il quadro generale dell'impatto penale e penitenziario della legge sulle droghe. Al 31 dicembre 2013 erano detenute 62.536 persone nelle carceri italiane. Di costoro 14.879 (il 24%) erano tossicodipendenti, e 23.346 (il 37%) erano detenuti per violazione del solo art. 73 del DPR 309-90. La situazione è ancora più preoccupante in

Toscana, dove alla stessa data erano detenute 4.008 persone. Tra costoro 1.087 (il 27%) erano i tossicodipendenti, e ben 1.538 (il 38%) i detenuti per violazione dell'art. 73. Se si guarda poi ai soli detenuti stranieri, le cifre si fanno ancora più impressionanti. Nella nostra regione, addirittura il 47% degli stranieri detenuti era in carcere per violazione dell'art. 73.

È chiaro che, essendo i numeri così elevati, una sanzione diversa e meno severa per i fatti legati alle droghe leggere ha un impatto notevole anche per i numeri del sovraffollamento. Non è dato per ora sapere quanti siano i condannati con sentenza definitiva che possono beneficiare del ritorno alla vecchia disciplina, ma è ovvio che si tratti di molte centinaia di persone per le quali il fine pena si fa imminente o che potrebbero essere già uscite. È imperativo accelerare questo importante processo deflattivo, anche per restituire giustizia a chi in questi anni è stato vittima di pene esorbitanti, figlie di una cultura miope e repressiva.

ALLEGATI

SEMINARI E CONVEGNI

A scuola di libertà. La scuola impara a conoscere il carcere
Auditorium dell'Istituto - via Raffaello Sanzio, 159 Empoli
14/11/2013

Le Murate. Da carcere a luogo di cultura
Caffè letterario – Piazza Delle Murate, Firenze
18/11/2013

Il senso della pena nella società contemporanea
Nuovo Teatro delle Commedie - Via Giuseppe Maria Terreni 3, Livorno
20/11/2013

La qualità della vita in carcere oggi
Auditorium G. Toniolo - Piazza Arcivescovado, Pisa
4/12/2013

L'aria è ottima (quando riesce a passare). Presentazione del libro di Aniello Arena
Piazza della Repubblica, Firenze
9/12/2013

Presentazione libro "Volte e maschere della pena"
Biblioteca dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia Romagna - viale Aldo Moro 32, Bologna
11/12/2013

La salute mentale oggi dalla crisi a una nuova socialità
Area ex ospedale psichiatrico – Arezzo
14/12/2013

Il carcere a giudizio. La condizione detentiva in Italia e la condanna della Corte Europea
Sala delle Feste in Palazzo Bastogi, via Cavour 18, Firenze
20/12/2013

Discussione sul tema "Il sovraffollamento carcerario"
SMS Peretola - Via Pratese 48, Firenze
24/01/2014

Presentazione del libro "Volte e maschere della pena"
Libreria IBS - Via de' Cerretani 16r, Firenze
03/02/2014

Il diritto alla giustizia
Ex Mattatoio - Via Gan Sasso 15, Pescara
08/02/2014

Dalla reclusione alla presa in carico
Villa Arrivabene – Sala Beghi – Quartiere 2, Firenze
18/02/2014

Convegno "Carcere e pena"
Sala Alessi di Palazzo Marino - Piazza della Scala 2, Milano
21/02/2014

Presentazione del libro di Monica Sestini "Alice, la guardia e l'asino bianco"

Museo di Storia Naturale (Sezione Antropologia e Etnologia) - Via del Proconsolo 12, Firenze
07/03/2014

Il carcere, che pena. Corso di aggiornamento sull'esecuzione penale
Palagio di Parte Guelfa – Piazza di Parte Guelfa 1, Firenze
14/03/2014

Detenzione in carcere e riabilitazione. Presentazione del libro di Salvatore Ferraro "La Pena Visibile"
Sala Sandro Pertini - Palazzo comunale - Piazza Dante, Campi Bisenzio
17/03/2014

Un nuovo carcere o un carcere nuovo?
Sala Consiliare del Palazzo Municipale, San Vito al Tagliamento
19/03/2014

Corso di formazione per volontari penitenziari - Pantagruel
Chiesa Valdese - Via Manzoni 21, Firenze
21/03/2014

Il carcere dimezzato. Presentazione del nuovo padiglione del carcere di Ferrara
Ferrara, Sala dell'Arengo, Piazza Municipale 2
26/03/2014

L'ospedale psichiatrico giudiziario. Fondamenti storici, giuridici, culturali. Saperi, indirizzi, organizzazioni per il suo superamento
Università degli studi di Trieste
27/03/2014

Un nuovo carcere è possibile?
Museo Vittoria Colonna – Via Antonio Gramsci 1, Pescara
5/04/2014

Presentazione del numero il 3-4/2013 dei "Quaderni del Circolo Rosselli" dal titolo E' una bella prigionia, il mondo
Fondazione Circolo Fratelli Rosselli - Via degli Alfani 101r, Firenze
08/04/2014

Legge Fini-Giovanardi sugli stupefacenti. Otto anni di applicazione incostituzionale - problematiche attuali
Dipartimento di Giurisprudenza - Aula della Biblioteca Guarino, Corso Umberto I 38, Napoli
09/04/2014

Presentazione del libro di Silvia Cecchi "Sulla pena. Al di là del carcere"
Palazzo Bastogi - Via Cavour 18, Firenze
10/04/2014

COSÌ RISOLVEREMO IL SOVRAFFOLLAMENTO DELLE CARCERI?

LE PRIGIONI SI SVUOTEREBBERO SE SI
PENSA CHE 25 MILA SONO IN CELLA
PER DETENZIONE DI STUPEFACENTI



RISPONDE

Franco Corleone
garante dei detenuti
della Toscana

La condanna dell'Italia da parte della Corte europea per i diritti umani per trattamenti crudeli e degradanti nelle nostre carceri ha messo in luce una condizione insopportabile: troppi detenuti presenti, oltre 62 mila oggi, rispetto a 45 mila posti. Il sovraffollamento, denunciato anche dal presidente Giorgio Napolitano come una condizione che umilia il nostro Paese, dovrà essere eliminato entro la fine di maggio. È possibile? Sì, se si romperà il tabù delle droghe.

Infatti le carceri sono piene di consumatori, piccoli spacciatori e tossicodipendenti. Per detenzione di sostanze stupefacenti erano in galera nel 2012 oltre 25 mila persone (pari al 39% dei detenuti). Le denunce per questo reato, che prevede una pena da 6 a 20 anni di reclusione sono state l'anno scorso 31.593 e il maggior numero, quasi 16 mila, erano relative alla cannabis! Sempre nel 2012 i tossicodipendenti reclusi erano oltre 18 mila pari al 29%. Questi dati incontrovertibili sono tratti dal 4° Libro Bianco sugli effetti della Legge Fini-Giovanardi (www.fuoriluogo.it).

La guerra alla droga si risolve così nella persecuzione di decine di migliaia di giovani ogni anno. Per riportare la Costituzione nelle carceri basterà che il Parlamento approvi una decisa riduzione delle pene per i fatti di lieve entità. Questa non inciderà per le condanne definitive ma per i processi in corso e per il futuro. Diecimila persone all'anno non entreranno più in carcere. Se, con il decreto Cancellieri, libereremo anche i tossicodipendenti, i numeri torneranno. Sarà dunque l'ora della riforma della giustizia.

Data

mercoledì 22.01.2014

IL TIRRENO

Estratto da Pagina:

6

Droghe, primo colpo alla Fini-Giovanardi

Emendamento al dl carceri: ridotte le pene per il piccolo spaccio. Appello per l'abolizione della legge

di Annalisa D'Aprile

ROMA

Mentre in Parlamento il relatore del decreto carceri David Ferrimi (Pd) presentava un emendamento che reintroduce la distinzione tra droghe leggere e droghe pesanti, abbassando le pene per il piccolo spaccio di hashish e marijuana, assistendo così un primo colpo alla legge Fini-Giovanardi, a qualche centinaio di metri di distanza veniva presentato l'appello di giuristi e garanti a sostenere l'incostituzionalità della legge sulle droghe.

Cannabis. L'emendamento presentato in commissione Giustizia della Camera prevede la reclusione al massimo per 3 anni contro i 5 attuali e multe più light per il piccolo spaccio da strada della cannabis. E si introduce una distinzione tra droghe leggere e pesanti. Il decreto legge carceri già interviene sul cosiddetto piccolo spaccio, prevedendo che il massimo della reclusione scenda da 6 a 5 anni. Con l'emendamento la pena viene dunque ulteriormente ridotta solo per il piccolo spaccio di cannabis (la reclusione va da 6 mesi a un massimo di 3 anni), consentendo così la possibilità di usufruire della messa alla prova, mentre le multe vanno da 2mila a 12mila euro contro l'attuale forbice 3mila-26mila. In questo modo, spiega il relatore

Ferrimi, «torna di fatto una distinzione tra droghe leggere e droghe pesanti» che rimetterà in discussione l'impianto della Fini-Giovanardi. Per le droghe pesanti infatti gli anni di reclusione restano cinque.

L'appello. Il prossimo 12 febbraio la Fini-Giovanardi arriverà davanti al giudizio della Corte costituzionale, dopo che dai giudici della Corte d'appello di Roma è stata bollata come incompatibile con la Costituzione. Per questo, il garante dei diritti dei detenuti della Toscana, Franco Corleone, il presidente della onlus "La società della ragione", Stefano Anastasia, e l'avvocato Luigi Saraceni, si sono fatti promotori di una mobi-

lizzazione contro una legge che, dicono, «è carecrogena» e «elettivamente incostituzionale». È iniziata la raccolta firme di avvocati garanti, magistrati e operatori del settore - spiega Corleone - l'appello non è una forma di pressione sulla Consulta, ma una presa di coscienza contro la violenza fatta nel 2006 sul Parlamento, facendo passare una legge punitiva con una manovra subdola. Nel dossier elaborato dalla onlus, «Fini-Giovanardi a giudizio» La parola alla Consulta», si spiega perché la legge sulle droghe è incostituzionale, quali sarebbero i vizi di «forma» e di «sostanza», come ad esempio, sostiene Corleone, «l'averla inserita senza necessi-

tà, urgenza e omogeneità, nel decreto legge sulle Olimpiadi».

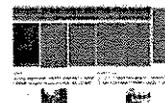
Ma soprattutto, si legge nel dossier, «la reintroduzione - tramite giudicato costituzionale - di una normativa penale più favorevole - produrrebbe un'ulteriore conseguenza di sistema: un significativo effetto dellattivo nelle carceri italiane». Perché, spiegano i giuristi, «di tale sovraffollamento strutturale e sistemico la legge Fini-Giovanardi è una delle principali cause: un detenuto su tre entra in carcere ogni anno per violazione dell'attuale normativa antidroga».

Sono 60 finora i firmatari dell'appello contro la legge sulle droghe, tra i nomi anche quello di Stefano Rodotà e Luigi Ferrajoli. E il prossimo 8 febbraio, a 4 giorni dall'esame della Consulta, è prevista una manifestazione nazionale in piazza Roma.



Franco Corleone

Le informazioni sulla
il primo giorno
in una poltrona



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Data

mercoledì 29.01.2014

LA NAZIONE
GROSSETO

Estratto da Pagina:

6

«I detenuti hanno meno spazio di quello che hanno i cani in un canile»

L'analisi di Corleone e Bonifazi dopo la visita al carcere di via Saffi

di MARIA BRIGIDA LANGELLOTTI

SPAZI inadeguati e mancanza delle minime condizioni di vivibilità. «Il carcere di via Saffi va chiuso, la struttura non è più in grado di garantire standard adeguati per i detenuti», lo ha sottolineato il sindaco di Grosseto Emilio Bonifazi alla presenza di Franco Corleone, garante regionale dei diritti dei detenuti. Il primo cittadino ieri mattina ha incontrato Corleone, che ha già in programma anche una tappa al carcere di Massa Marittima: insieme hanno fatto visita ai detenuti della struttura di via Saffi, accompagnati dalla direttrice Maria Cristina Morrone. Un'occasione per riflettere sul futuro della struttura carceraria e per fare il punto della situazione. Dopo la visita ai detenuti, il dibattito si è spostato nella sala del Consiglio comunale dove il sindaco Bonifazi ha illustrato al garante Corleone la proposta del Comune in merito al destino del carcere grossetano.

«**L'AMMINISTRAZIONE** comunale — ha spiegato il primo cittadino — ha individuato un'area della città, quella della Serenissima, dove lo Stato potrebbe realizzare un nuovo carcere. Per l'attuale edificio siamo disponibili a lavorare sul Regolamento urbanistico affinché lo Stato possa valorizzare al meglio la struttura che è di sua proprietà». Il dato certo per il sindaco Bonifazi è che «la struttura in via Saffi, dal grande valore storico, non è oggettivamente più in grado di garantire condizioni e spazi adeguati ai detenuti e non per colpa di chi lo gestisce e di chi ci

LA GIORNATA

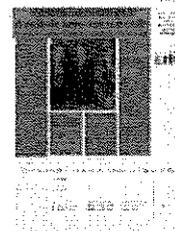
Corleone e Bonifazi hanno visitato il carcere insieme alla direttrice Morrone

lavora, quindi andrebbe suppressa». Da un lato, dunque, «una situazione non più tollerabile», e dall'altro «la necessità di non privare il capoluogo maremmano di un istituto penitenziario».

«**E' FONDAMENTALE** — ha rimarcato il primo cittadino — realizzare una nuova struttura perché è impensabile lasciare il capoluogo senza un penitenziario. Quello di Massa Marittima non basterebbe per le esigenze del territorio, inoltre si trova a una distanza di quasi cinquanta chilometri». Il garante regionale Corleone ha condiviso la riflessione del sindaco Bonifazi in merito all'inadeguatezza della struttura carceraria di via Saffi. «Il carcere di Grosseto è una situazione al limite. I detenuti hanno a disposizione meno spazio dei cani nel canile. In celle di 17 metri quadrati — sottolinea Corleone — convivono quattro-cin-

que detenuti: per ognuno uno spazio di appena 4 metri quadrati, la metà che viene riservata ai cani nel canile». È una struttura molto piccola che non può garantire ai detenuti adeguate condizioni di vita».

MA DI QUESTI tempi, come ha ricordato il garante dei diritti dei detenuti, tutti hanno sete di futuro, e spesso si rimane delusi. «Le risorse scarseggiano — ha puntualizzato Corleone — e ci sono pochi fondi da indirizzare alle alternative per la detenzione. Purtroppo, l'Italia è in una morsa a causa della condanna dalla Corte europea dei diritti umani per la situazione carceraria molto grave, questo è un vero e proprio marchio di infamia. Siamo lontani dal superare l'esame a Strasburgo». In merito alla situazione grossetana Corleone ha fatto una serie di riflessioni: «Quale può essere la prospettiva per il carcere di Grosseto? Il sindaco ha indicato una soluzione ottimale, ma servono molte risorse». Difficoltà oggettive, ma il garante Corleone ha già avviato un confronto con l'autorità superiore: «Ho telefonato, insieme al sindaco, al Commissario di Governo per Pedilizia carceraria, il prefetto Angelo Sinisio — ha affermato Corleone — ma è evidente che si tratta di un investimento imponente e che l'attuale struttura di via Saffi, in un periodo di scarsità di risorse, non appare particolarmente adatta ad essere valorizzata da parte dello Stato che ne è proprietario. Seguirà un nuovo confronto, è fondamentale mettere insieme tutte le responsabilità istituzionali per capire le azioni da mettere in campo».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Data:
mercoledì 29.01.2014

LA NAZIONE
GROSSETO

Estratto da Pagina:
6



VISITA Da sinistra Franco Corleone, Emilio Bonifazi, Cristina Morrone

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Data
 mercoledì 29.01.2014

LA NAZIONE
GROSSETO

Estratto da Pagina
 6

SITUAZIONE IL 70% È DENTRO PER REATI LEGATI ALLA DROGA. SOLO SEI SCONTERANNO QUI LA PENA, GLI ALTRI SONO IN ATTESA DI GIUDIZIO

«Ma il personale fa miracoli per rendere vivibile la struttura»

«**GLI SPAZI** — spiega — sono quelli di una casa delle bambole, solo che all'interno della struttura non ci sono bambole, ma persone». Uno scenario critico quello che riporta il garante regionale dopo la visita di ieri mattina al carcere di Grosseto. Il penitenziario di via Saffi ospita attualmente 25 detenuti e rappresenta una piccola realtà nel contesto delle 19 strutture regionali. «Sono 4000 i detenuti — sottolinea il garante regionale — che si trovano nelle carceri della Toscana, 62mila in tutta Italia. A Grosseto gli spazi sono molto piccoli, ogni detenuto ha a disposizione all'incirca 4 metri quadrati, la metà dello spazio riservato ai cani nei canili». Tra gli altri deficit anche la mancanza di uno spazio verde. «All'interno del carcere di Grosseto — prosegue Franco Corleone — manca uno spazio verde. I detenuti trascorrono la maggior parte del tempo in cella perché non ci sono spazi comuni. Inoltre, dal momento che il carcere si trova nel centro della città e le finestre affacciano direttamente sulla strada, queste sono dotate, per motivi di sicurezza, oltre che dalle inferriate anche da una grata stretta. Il tutto compromette la vista dei detenuti». Il garante Corleone mette in evidenza un aspetto positivo: «Ho potuto verificare che il carcere di Grosseto è un ambiente pulito e c'è una buona convivenza tra gli operatori e i detenuti. Ho notato che il personale si impegna, anche attraverso una serie di corsi e di attività, a promuovere un rapporto positivo con gli ospiti della struttura. E questo non è un dato indifferente». Nell'occasione della tappa grosseta-

na, Corleone ha proposto al sindaco «l'istituzione di un garante cittadino per i diritti dei detenuti». Un carcere, quello di via Saffi, che si caratterizza per il grande turnover. «La struttura di Grosseto — afferma Alessio Scandurra della Fondazione Michelucci — registra un grande movimento tra entrate e uscite che si aggira intorno alle 300 persone: si tratta di un dato molto delicato perché gli ingressi nel carcere sono i momenti più problematici da gestire». Scandurra fa anche il quadro della situazione che c'è all'interno del carcere grossetano: «Circa il 70% dei detenuti è in carcere per reati di droga. Due sono in trattamento metadonico, solo sei sono i detenuti che devono scontare la pena, gli altri sono in attesa di un giudizio definitivo. Il 40% dei detenuti — conclude — è rappresentato da stranieri».

M.B.L.

LE CIFRE

300

I detenuti in un anno

Tanti sono i detenuti che in un anno transitano per il carcere di via Saffi, a Grosseto

25

Le attuali presenze

Attualmente i carcerati ospitati sono venticinque. Ma spesso raggiungono anche la quota di trenta

19

Quelli in attesa di giudizio

Sei scontreranno la pena in via Saffi. Tutti gli altri diciannove sono in attesa di giudizio



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Data
mercoledì 29.01.2014

IL TIRRENO
GROSSETO

Estratto da Pagina
VII

«Il carcere è inadeguato» l'accusa del garante

Franco Corleone in visita in via Saffi: «Fino a cinque persone in una cella, non è possibile». Il sindaco: «Abbiamo lo spazio per farlo nuovo»

► GROSSETO

Carcere senza spazi verdi e troppo piccolo: visita nella struttura di via Saffi ieri per il sindaco Emilio Bonifazi e il garante regionale dei detenuti, Franco Corleone, accompagnati dalla direttrice Maria Cristina Morrone. E nel successivo incontro nella sala del Consiglio comunale, Franco Corleone ha spiegato: «La struttura, pur essendo ben tenuta, pulita e registrando un grande impegno del personale anche nel promuovere un rapporto positivo con i detenuti, non rispetta più le necessarie condizioni di vivibilità. È troppo piccolo, senza spazi verdi e con celle che ospitano fino a 5 detenuti in pochi metri quadrati».

«Il Comune di Grosseto - ha risposto il sindaco Bonifazi - ha già individuato un'area della città, quella della Serenissima, dove lo Stato potrebbe realizzare un nuovo carcere a servizio di un territorio molto vasto come il nostro. Lo abbiamo fatto con l'approvazione del regolamento urbanistico, nel quale potremo anche inserire strumenti per consentire allo Stato di valorizzare l'attuale edificio che è di sua proprietà ma, più di questo, come Amministrazione, non possiamo fare».

Il penitenziario di via Saffi ospita 25 detenuti e rappresenta una piccola realtà nel contesto delle 19 strutture regionali

che ospitano complessivamente circa 4000 persone.

«Anche se si tratta di un carcere molto attivo - ha spiegato Alessio Scandurra della fondazione Michelucci - con un movimento tra entrate e uscite che si aggira intorno alle 300 persone, per il 70% legate a reati di droga. Solo sei detenuti sono qui per scontare la pena; gli altri sono in attesa di un giudizio definitivo».

Nelle scorse settimane Regione e Ministero hanno firmato un importante protocollo d'intesa che riguarda l'edilizia carceraria e che punta ad una razionalizzazione delle strutture e anche ad un loro potenziamento.

«Ma conoscendo la situazione dei fondi disponibili a livello nazionale - ha precisato il sindaco - non si vedono all'orizzonte interventi rapidi per la Maremma. Nel protocollo, purtroppo, per questa terra ci sono delle buone intenzioni ma niente di più» e Corleone ha aggiunto: «Purtroppo in un Paese soggetto ad una condanna dalla Corte europea dei Diritti umani che è un vero e proprio "marchio di infamia", mancano oggi tante risorse per tante cose, e quindi anche per il sistema carcerario. Ho chiamato insieme al sindaco il commissario di governo per l'edilizia carceraria, il prefetto Sinesio, ma è evidente che si tratta di un investimento imponente e che l'attuale struttura di via Saffi non appare particolarmente adatta ad essere valorizzata da parte dello Stato che ne è proprietario».

La situazione è dunque quella di un territorio maremmano che ha due strutture carcerarie, quella di Massa Marittima e, naturalmente, il carcere del capoluogo in via Saffi, dal grande valore storico ma ormai inadeguato e non rispondente alle esigenze del territorio. «Come Amministrazione comunale - ha concluso Bonifazi - abbiamo posto in essere le condizioni urbanistiche perché lo Stato possa realizzare un nuovo carcere ma è chiaro che il percorso non è facile. Insieme al garante regionale lo porteremo avanti perché abbiamo nuovamente verificato le condizioni della struttura statale di via Saffi, che sono difficili e non certo per colpa di chi la gestisce o di chi ci lavora».

GIUSEPPE DI GIACCA



Franco Corleone, Emilio Bonifazi e la direttrice Maria Cristina Morrone di fronte al carcere di via Saffi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Data:
giovedì 30.01.2014

LA NAZIONE
MASSA

Estratto da Pagina

6

GIUSTIZIA IL GARANTE REGIONALE DEI DETENUTI IN VISITA ALLA STRUTTURA

Carcere «promosso». Anzi, no

«Ok gli spazi per lavorare. Uno scandalo quell'ala ancora chiusa»

— MASSA —

«E' UNO SCANDALO che un'ala del carcere di Massa sia non utilizzabile. La struttura ha un sovraffollamento di persone che potrebbero trovare alloggio proprio nella parte adesso chiusa. Mi attiverò perché la questione venga risolta al più presto». Franco Corleone, garante regionale per i diritti dei detenuti, è stato ieri mattina in visita alla casa circondariale di Massa, accompagnato dall'omologo provinciale Umberto Moisé. Ha potuto constatare luci ed ombre del carcere cittadino in due ore di ispezione: «E' una struttura che va valorizzata con condizioni di eccellenza specialmente per il lavoro, con il fiore all'occhiello della tessitura, della falegnameria e dell'officina. Si producono tantissime lenzuola, federe e cuscini — ha precisato Corleone — ed in tutto ciò un plauso va rivolto anche alle straordinarie capacità

COMMENTO

«Manca solo il collaudo: apprendola si troverebbe soluzione al problema del sovraffollamento delle celle»

della direttrice Maria Martone e del personale di polizia penitenziaria, sempre disponibile». Ma una sezione della casa di pena, da circa tre anni, non è disponibile per mancato collaudo e intanto il carcere ospita circa 260 detenuti, a fronte di una capienza di 186 posti letto, con celle che ospitano 4-5 persone assieme. «La questione del sovraffollamento è tipica di tutto il paese — le parole di Corleone — ma a Massa non è possibile accettare che una parte intera, quasi pronta, sia chiusa da tempo. Mi rivolgerò al prefetto Angelo Sinaccio, commissario per l'edilizia penitenziaria, per ve-

locizzare l'iter di apertura». Problema dei detenuti in sovrannumero, ma non solo: «L'altra grande criticità è l'esiguo numero di educatori, molto importanti per la vita dei reclusi. C'è un solo educatore di Pisa, ma è troppo poco. Ne servirebbe almeno uno in più. Cercherò di risolvere la questione interpellando il provveditore Carmelo Cantone». Apprezzamenti sono stati riservati alle aree aperte, fruibili dai detenuti: dal campo da calcio alla grande area verde disponibile per lo svago. Altra questione è la presenza massiccia di condannati per violazione della legge sulle droghe, la Giovanardi - Fini, che Corleone ha definito «eccessivamente punitiva». Il garante regionale ha puntato il dito anche sulla situazione di chi si trova a vivere la prigione per semplici residui di pena, quando sono trascorsi anni proficui di inserimento nella vita sociale, elemento proprio di molti istituti di pena italiani.

Massimo Benedetti

«Qui si producono ottime lenzuola: mettiamole a disposizione della città»

— MASSA —

SONO MOLTI gli spunti di miglioramento della struttura carceraria di Massa emersi dalla visita del garante regionale dei detenuti. Franco Corleone ha auspicato che alcune delle attività lavorative vengano estese all'esterno, a cominciare dalla produzione di lenzuola oggi destinate ai soli istituti di pena. «Sarebbe opportuno che anche lenzuola e federe venissero messe a disposizione della popolazione, coinvolgendo anche le associazioni di volontariato o la protezione civile, che potrebbero utilizzarle nelle loro missioni», ha affermato Corleone. D'accordo con la direttrice Maria Martone c'è l'ipotesi di creare un cineforum in carcere a disposizione sia dei detenuti che degli esterni; un modo per incentivare una migliore interazione con la città. Il garante si è soffermato poi sulla lavorazione della canapa: «Massa e la Lunigiana vantano un'importante tradizione in merito. Vorrei vedere incrementata in modo considerevole la produzione e la lavorazione della canapa. E' necessario in ogni caso trovare modi per avvicinare il mondo dei detenuti a quello della società civile».

Massimo Benedetti



INCONTRO Il garante regionale dei detenuti Franco Corleone col collega provinciale Umberto Bellè



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Data:
sabato 01.02.2014

IL TIRRENO
MASSA CARRARA

Estratto da Pagina
XI

LA STRUTTURA PER MINORI DI PONTREMOLI

Ferri e Corleone elogiano le attività dell'istituto penale

► PONTREMOLI

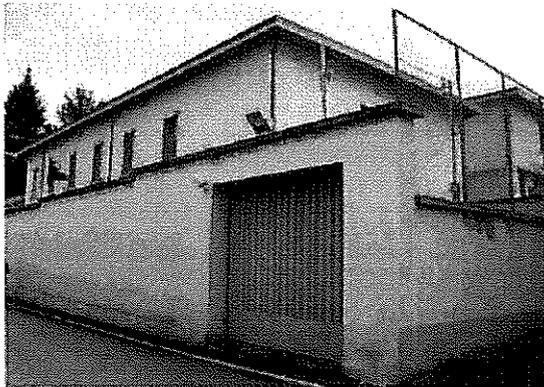
«Si alle attività culturali in carcere per la formazione e la rieducazione del detenuti» lo ha detto il sottosegretario alla Giustizia Cosimo Maria Ferri, sulle attività culturali svolte all'interno dell'istituto penale femminile di Pontremoli. «L'esperienza del teatro in carcere è da considerarsi estremamente positiva. Se la detenzione non è accompagnata da percorsi rieducativi e formativi resta solo lo scopo detentivo, che non può essere il fine ultimo della misura cautelare. I laboratori svolti a Pontremoli, cui si sono aggiunti percorsi di collaborazione fra la po-

polazione e gli Istituti scolastici della città, ha rappresentato un piccolo primato i risultati ottenuti grazie alla disponibilità della Direzione dell'IPM, del Dirigenti scolastici e di chi ha collaborato ai corsi, sono stati di grande rilievo. L'interesse del Ministero concorrere al conseguimento di obiettivi premiali per chi guida questi specifici Dipartimenti, ma anche per coloro i quali si trovano ad essere soggetti a misure restrittive».

Sull'istituto penale femminile per minorenni di Pontremoli giudizio positivo anche del garante regionale dei detenuti, Franco Corleone. «Una struttura piccola, che però consente al-

le ragazze attività ed esperienze che possono essere positive», il garante lo ha visitato ieri. «L'istituto ospita in 5-6 stanze «dignitose e pulite», 18 ragazze.

Quasi tutte provengono dal nord Italia, e sono state trasferite qui in seguito alla chiusura per restauro del carcere per minorenni Beccaria di Milano. Il reato più ricorrente che ha portato alla reclusione è il furto, quindi si tratta di permanenze non lunghissime, mediamente tre mesi. Il Garante ha rilevato che sono garantite l'attività scolastica e, grazie anche a una rete di volontariato, altre attività che impegnano le giovani, come lo spettacolo teatrale "L'uccello di fuoco", in cui le protagoniste sono state proprio le ragazze dell'istituto dirette dal regista Paolo Billi.



Il carcere minorile femminile di Pontremoli



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Data:

giovedì 06.02.2014

IL TIRRENO
PISA

Estratto da Pagina:

V

CORLEONE (GARANTE DEI DETENUTI)**«Don Bosco sovraffollato per la legge Fini-Giovanardi»**

PISA

«Quello di Pisa è un carcere complesso e difficile, è necessaria una presenza quotidiana che vigili sulle condizioni nella quale vivono i detenuti».

Le parole di Franco Corleone, Garante dei diritti dei detenuti della Regione, chiamano in causa l'amministrazione che, dal suo insediamento, non ha ancora proceduto a nominare il successore di Andrea Callaioli come garante cittadino. L'ex europarlamentare Corleone ha effettuato nella mattinata di ieri una visita all'interno del carcere Don Bosco per verificare lo stato delle condizioni di vita dei detenuti e, alla sua uscita, il suo responso non è stato lusinghiero per la struttura pisana: «È necessario un lavoro enorme dal punto di vista strutturale, c'è un padiglione del centro clinico che è fermo da due anni». I numeri forniti dall'amministrazione carceraria vanno in quella direzione: il Don Bosco ospita 304 detenuti (di cui

33 donne) con una capienza stimata sulla carta di non oltre 250 ma, come riporta lo stesso Corleone, per una corretta gestione la soglia da non superare sarebbe 200. Un tale sovraffollamento, secondo Corleone ha un motivo preciso: «Oltre 120 detenuti presenti devono la loro pena alla legge Fini - Giovanardi. Questa malaugurata legge, che prevede pene troppo alte e non distingue a seconda della gravità, ha intasato le carceri e questo peggiora la qualità della vita di tutti i detenuti». Il Garante ha poi riportato il caso di un detenuto al quale sono state vietate dall'Asl le visite ai figli minorenni dopo che la compagna ha cambiato residenza (trasferendosi da Pontedera a Pisa, peraltro). «Il direttore mi ha detto che c'è una promessa di finanziamento per completare l'adeguamento dell'ingresso dei familiari, adesso le perquisizioni avvengono in ambienti del tutto inadeguati».

Luca Lunedi

L'ESPRESSO - 10 FEBBRAIO 2014



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Data:
giovedì 13.02.2014

Estratto da Pagina

4

Giustizia Gli uffici giudiziari dovranno riesaminare le condanne definitive. La presidente Fiorillo: andremo al collasso

Droga, caos dopo la legge bocciata

Stop alla Fini-Giovanardi: a Sollicciano tocca 200 detenuti, in Toscana 600

La legge Fini-Giovanardi, che equipara le droghe leggere alle pesanti, viene dichiarata incostituzionale e nelle carceri toscane iniziano già a fare i conti. Con la bocciatura della Corte Costituzionale di quella che fin dalla sua nascita è stata etichettata come «legge affolla-carceri» dovrebbero essere circa 600 i detenuti in Toscana, 200 solo a Sollicciano — su un totale di 10 mila in Italia — a beneficiare di una riduzione della pena. Secondo il «Libro bianco» (promosso da Forum droghe, Antigone e Cnca) i detenuti in carcere per gli effetti della legge considerata proibizionista, punitiva e ideologica sarebbero circa il 40 per cento del totale, ma soltanto la metà è dentro esclusivamente per uso e spaccio di droghe leggere. La legge ora dichiarata incostituzionale inaspriva le condanne per chi spaccia hashish o marijuana, prevedendo la reclusione da sei a venti anni con una multa tra i 96 mila e i 260 mila euro. Ora si torna alla vecchia legge Iervolino-Vassalli, modificata dal referendum del 1993, che prevede pene non superiori ai sei anni per le droghe leggere.

«Non si tratta di un indulto mascherato — avverte l'avvocato Michele Passione, dell'Osservatorio carcere dell'Unione delle camere penali italiane — Gli effetti sulla popolazione carceraria non saranno così immediati. Non è che la Corte interviene e il

giorno dopo si aprono le porte delle celle. Bisognerà sicuramente rimodulare una pena secondo il modello della vecchia legge».

Questo significa che per quelli che sono invece in custodia cautelare sarà applicata la vecchia legge. Per i detenuti condannati in via definitiva ci dovrà essere una revoca dell'ordine di esecuzione — andando a ricercare le vecchie sentenze per sapere se la condanna è avvenuta per droghe leggere o pesanti — e poi ricalcolare la pena. «Il che, tradotto in

600

I carcerati nei penitenziari toscani in base alla legge Giovanardi-Fini sulle droghe leggere, dichiarata incostituzionale ieri

poche parole — è la previsione della presidente del tribunale di sorveglianza Antonietta Fiorillo — significa una cosa sola: che gli uffici giudiziari collasseranno definitivamente».

Franco Corleone, garante regionale dei detenuti parla di «vittoria dopo anni di battaglie». Per anni ha chiesto di cambiare la legge che, annullando la distinzione tra semplici consumatori e spacciatori, ha avuto l'effetto di acuire i problemi del sovraffollamento. «Questa legge — sostiene Corleone — ha provocato un vero disastro: sono aumentati i tossicodipendenti in cella, è cresciuto il lavoro delle forze di polizia impegnate nella repressione, oltre che dei tribunali e delle carceri. La decisione della Consulta — spiega — è la rivendicazione dello stato di diritto. Non si può fare una legge con un colpo di mano. È stata punita questa arroganza».

Canta vittoria anche il Cnca, le comunità d'accoglienza presiedute dal prete pisano Don Armando Zappolini: «Finalmente si mette fine all'approccio ideologico al tema delle droghe. Non si può pensare di risolvere i problemi riempiendo le carceri di gente che non ci deve andare. Avere migliaia di persone in carcere in Italia per reati collegati alle droghe leggere è una cosa aberrante».

**Antonella Mollica
Jacopo Storni**

» Reazioni

Medico arrestato per la cannabis: «Adesso qualcuno chieda scusa»

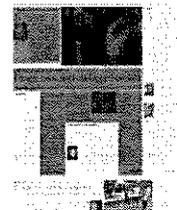


Fabrizio Cinquini

È stato in carcere quasi cinque mesi dopo che gli avevano trovato nel giardino di casa 277 piante di canapa e adesso esulta per la bocciatura della legge Fini-Giovanardi. «Non mi sembra vero — ha detto Fabrizio Cinquini, il medico di Pietrasanta che si è sempre battuto per l'uso terapeutico della cannabis, condannato a sei anni di carcere e adesso sottoposto all'obbligo di dimora — Ora ci aspettiamo delle pubbliche scuse da parte di chi ha rovinato la vita di migliaia di ragazzi, qualcuno di loro ha finito per suicidarsi. Il dottor Cinquini ha ottenuto il permesso di lasciare la sua abitazione per poter partecipare domani a un'iniziativa nella sede del Consiglio regionale della Toscana dal titolo «Canapa medica» organizzato dal consigliere regionale Pd Enzo Brogi che è stato tra i promotori della legge toscana sull'utilizzo dei farmaci cannabinoidi.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Data:
sabato 15.02.2014

IL TIRRENO

Estratto da Pagina
9

no.
«Sai, i carabinieri sapevano, figuriamoci se pensavano spacciassi. Ma se per vicino hai un nazista è un po' difficile convincerlo che sei un medico e fai ricerca». Così cominciano i sequestri. L'ultimo gli costa il carcere. Poi la condanna: 6 anni, interdizione perpetua dai pubblici uffici, sospensione da medico, 30 mila euro di multa.
«Se rimpiango qualcosa? Sono

in bancarotta. Ho fatto passare brutti momenti a mia moglie e mia figlia. E rimpiango il mio pacifismo, la mia convinzione per un mondo migliore. Ora vorrei solo che il giudice mi accordasse di scontare il resto della pena in Puglia. Mi hanno chiamato da un istituto di ricerca per lavorare su nuovi semi».
Pensatela come volete, il Dottor Cannabis non si arrende.



Recluso in 3 carceri, pure all'Opg...

Fabrizio Cinquini inizia a studiare gli effetti benefici dell'applicazione terapeutica della Cannabis nel '92, a Cagliari, da medico militare. Somministra la canapa medica a dieci pazienti affetti da disturbi alimentari. Riprende nel 2000, dopo aver contratto l'epatite C. Riempie il suo giardino di oltre 600 piante di canapa. Ne studia gli effetti terapeutici e produce ibridi in cui la molecola Thc, quella responsabile degli effetti psicotropi, abbia un peso molto più basso rispetto agli elementi benefici. Diventa un personaggio pubblico e molto noto, dal 2005 al 2008 organizza convegni in Toscana e in Italia. Giovanardi e molti esponenti di destra lo accusano di istigare al consumo di droga. Poi arrivano i sequestri. Almeno tre prima dell'ultimo, nell'estate del 2013. I carabinieri gli sequestrano 277 piante di canapa nella casa di Strettoia, nel comune di Pietrasanta. Passa 5 mesi in carcere, prima a Lucca, poi nel penitenziario psichiatrico di Montelupo («Rispetto a Lucca era un paradiso», dice) e infine a Massa («un carcere modello»). Il 19 dicembre viene condannato a sei anni di reclusione (ottiene l'obbligo di dimora, ma lontano dalle coltivazioni), l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, 30 mila euro di multa e il pagamento delle spese processuali.



Il dottor Fabrizio Cinquini, 51 anni, ieri a Firenze nella sala del Consiglio regionale (foto Massimo Sestini)



Carlo Giovanardi



Enzo Brogi, consigliere del Pd

“ Lo stop alla legge Fini-Giovanardi è un primo passo. Quando la legalizzazione riguarderà tutti gli Stati americani, di certo anche l'Italia si adeguerà

“ Ho cominciato gli esperimenti per curarmi dall'epatite C e sono rinato. Coltivavo le piante per le mie ricerche e i carabinieri lo sapevano

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Data:
martedì 04.03.2014

LA NAZIONE
LIVORNO

Estratto da Pagina

6

CARCERE ORA LA VICENDA APPRODA A ROMA

«Scandalosi ritardi per il nuovo padiglione»

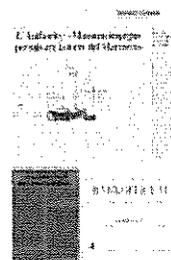
LO SCANDALO del nuovo padiglione del carcere delle Sughere, pronto da quasi due anni, ma non ancora collaudato e tutt'ora chiuso, oggi è approdato al dipartimento amministrazione penitenziaria nazionale perché il garante regionale dei detenuti Franco Corleone chiederà spiegazioni di cosa sia successo. L'intervento a Roma, caldeggiato dal garante comunale dei detenuti Marco Solimano, nasce dalla visita di ieri nel carcere delle Sughere dove con Corleone e Solimano si sono rfecati anche i tre consiglieri regionali Marco Ruggeri (Pd) accompagnato dal segretario comunale del Pd Yari De Filiccia, Marco Taradash (Nuovo Centrodestra) e Marta Gazzarri (Idv).

E' STATA una lunga visita per fare il punto della situazione e per tracciare programmi e iniziative con i vertici della casa circondariale. Ma al centro dell'iniziativa è

stato appunto lo scandalo del nuovo padiglione: una struttura importante per il futuro della popolazione carceraria che tuttavia dopo tanto tempo non è ancora disponibile.

SPIEGA Marco Solimano, che come si sa è da sempre sensibile a questi problemi: «Piove nelle celle e gli ingranaggi dell'ascensore sono già arrugginiti: in sostanza la nuova struttura nasce già con problemi rilevanti». I tre consiglieri regionali, dal canto loro, hanno assunto un preciso impegno: quello cioè di attivare tutti i percorsi istituzionali per capire cosa sia successo nella realizzazione del nuovo padiglione e cosa abbia provocato questa situazione incredibile che prima che la struttura venga inaugurata ha già gravi deficit edilizi. Ora la parola passa al dipartimento amministrazione penitenziaria nazionale e alla politica.

M. N.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Data
martedì 04.03.2014

IL TIRRENO
LIVORNO

Estratto da Pagina:
III



Da sinistra, Jarì De Filicaja, Marco Solimano, Marco Ruggeri, Marco Taradash, Marta Gazzarri e Franco Corfeone Ieri davanti alle Sughere (Pentafoto)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Data

martedì 04.03.2014

IL TIRRENO
LIVORNO

Estratto da Pagina:

III

SUGHERE NEL MIRINO DELLA MAGISTRATURA**Indagine sul nuovo padiglione mai finito**

Ascensori arrugginiti, infiltrazioni d'acqua: la Procura apre un fascicolo dopo il rapporto del Dap sugli appalti nelle carceri

di Lara Loreti

LIVORNO

Un affare di edilizia pubblica da 20 milioni di euro, per la realizzazione di un nuovo padiglione del carcere da 180 posti, che però per ora ha prodotto solo ritardi nell'inaugurazione per problemi di collaudo e un'inchiesta in Procura. La nuova ala delle Sughere, che doveva essere pronta da oltre un anno e che - in base alle ultime notizie - doveva essere aperta il mese scorso, è impraticabile ancora prima di essere utilizzata. In quanto piena di infiltrazioni. Gli ascensori sono allagati, gli ingranaggi arrugginiti e al terzo e ultimo piano ci sono infiltrazioni notevoli. Un'anomalia, che si iscrive in una serie di irregolarità presenti negli appalti pubblici per la ristrutturazione di cinque-sei carceri italiane, finita sulle scrivanie della Procura della Repubblica di Roma, che ha aperto un fascicolo.

Si tratta di un'inchiesta nazionale sulla gestione delle carceri che per ora comprende un fascicolo "in atti relativi", cioè senza ipotesi di reato e senza indagati. I pm romani Mario Palazzi e Paolo Ielo in questi giorni stanno valutando l'incaricamento per capire quali reati ipotizzare. Tra le carceri nel mirino, oltre a quella di Livorno, ci sono gli istituti detentivi di Modena, Terni, Santa Maria Capua Vetere, Catanzaro e Nuoro.

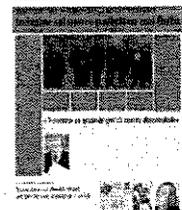
Il fascicolo è stato aperto grazie a un dossier elaborato da Alfonso Sabella, già magistrato antimafia a Palermo, poi dirigente presso il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap) e attuale vicecapo dell'organizzazione giudiziaria presso il ministero della Giustizia di via Arenula. Nel rapporto di Sabella si parla di sospetti, criticità ed anomalie contenute nel Piano carceri che è stato presentato lo scorso ottobre alla Camera da Angelo Sinesio, commissario straordinario per le carceri e stretto collaboratore dell'ex ministra del Governo Letta, Anna Maria Cancellieri.

La domanda che il magistrato si pone è che inoltre all'autorità giudiziaria è: come vengono gestiti gli appalti? La cifra to-

tale si aggirerebbe sui 470 milioni di euro di cui una ventina destinati alla casa circondariale livornese di via delle Macchie. Secondo l'accusa dell'ex pm, con un minor investimento di denaro si potevano ottenere più posti per i detenuti. In pratica ci sarebbe stato uno spreco di soldi pubblici. Un'ipotesi che per ora deve ancora essere ufficializzata dalla Procura che sta indagando. Inoltre, sempre per l'accusa, il Piano nasconderebbe "un'appropriazione indebita" perché presenterebbe come propri interventi invece realizzati dal Dap e dal ministero delle Infrastrutture, «gonfiando virtualmente il numero dei posti (per i detenuti ndr) che avrebbe realizzato il commissario».

L'inchiesta è ancora agli esordi e le accuse da provare, quello che è sicuro è che il padiglione livornese presenta dei problemi tali da renderlo inutilizzabile. La polizia penitenziaria non ha ancora le chiavi perché l'edificio non è stato consegnato. Prova ne è il fatto che ieri mattina la delegazione che ha fatto visita alle Sughere formata dai garanti per i detenuti provinciale e regionale, Marco

Solimano e Franco Corleone, e dai consiglieri regionali Marco Ruggeri (accompagnato da Jari De Filicafis), Marta Gazzari e Marco Taradasi, non ha potuto far visita all'edificio perché chiuso. «Ci è stato detto che il padiglione è inutilizzabile perché pieno di infiltrazioni, di ingranaggi arrugginiti e ascensori out - premette Solimano - Noi andremo fino in fondo a questa storia e faremo di tutto per raccogliere informazioni e prove per presentare, qualora sia necessario, un esposto alla nostra Procura. Se qualcuno ha mangiato soldi pubblici credo che dovrebbe essere denunciato e anche che dovrebbe diventare ospite di quella struttura, collaudandola personalmente», ironizza stizzito Solimano. Sul tema interviene anche la Uil: «Questo padiglione ha dei problemi, non è pronto ora come non lo è mai stato» dice il segretario provinciale Mauro Barile - Doveva essere aperto il mese scorso, ma a novembre in occasione di un sopralluogo degli ingegneri del Dap per il collaudo emersero questi problemi. L'ora è tutto fermo: noi ci auguriamo che la magistratura possa accertare i fatti lavorando al meglio».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Data
mercoledì 12.03.2014

CORRIERE DI MAREMMA

Estratto da Pagina

8

Firenze

Detenuti: il Garante regionale domani presenta i dati sulle carceri toscane

► GROSSETO

Criticità e cambiamenti in atto nelle carceri toscane. Domani alle 11.30, il Garante regionale dei diritti delle persone detenute della Toscana, Franco Corleone, tiene una conferenza stampa nella saletta Montanelli in Consiglio regionale (via Cavour 4) per raccontare il suo viaggio negli istituti penitenziari della nostra regione. L'incontro per fare un primo bilancio dei sopralluoghi nelle diverse case circondariali. Corleone ha visitato, tra le altre, le strutture di Siena, Empoli, Lucca, Arezzo, Pisa, l'Opg di Montelupo, l'Istituto penale di Pontremoli, e poi Prato, Grosseto, Sollicciano, Massa Marittima, Massa, Pistoia. ◀



Bitaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Data
venerdì 14.03.2014

CORRIERE TOSCANA

Estratto da Pagina:
30

Superaffollamento, problemi di agibilità, necessità di interventi edilizi: il punto del garante regionale

Le carceri toscane sono malate

► FIRENZE

"Problemi di agibilità fisica per molte strutture carcerarie toscane dove, seppur in presenza di risorse economiche, non si è capaci di realizzare nemmeno interventi di edilizia minima". Questo l'aspetto che spicca su tutti nel bilancio presentato, ieri mattina, ai giornalisti dal garante regionale dei diritti delle persone detenute della Toscana Franco Corleone, dopo aver visitato diverse case circondariali della Toscana.

Corleone ha evidenziato, soprattutto, la "scarsa efficacia nella gestione delle risorse per l'edilizia carceraria". "Occorre - ha detto il garante - un cambio di passo, l'amministrazione penitenziaria è come un pachiderma che non si rende conto della gravità della situazione, è una macchina che ansima. La Toscana potrebbe diventare un buon esempio perché ci sono progetti che funzionano come il teatro a Volterra o i libri scritti dalle donne a Sollicciano".

Le situazioni più gravi presentate dal garante sono ad Arezzo e a Livorno. "A Livorno, invece - ha proseguito Corleone - c'è un nuovo padiglione chiuso che non può essere utilizzato perché manca di collaudo". Corleone ha ricordato che per Sollicciano ci sarebbero i soldi per attivare la seconda cucina e per i lavori per i servizi igienici femminili ma "non si capisce perché - ha detto - queste opere non vengano realizzate". Criticità diffuse anche nella struttura di Grosseto sia perché il "carcere è piccolo ed angusto sia perché mancano un'area verde e spazi comuni per le attività sia per la presenza, per motivi di sicurezza, di troppe grate che compromettono la veduta dei detenuti". Problemi anche nel carcere di Lucca dove almeno parte di una sezione attualmente chiusa potrebbe essere ristrutturata per aumentare la capienza dell'isti-



Carceri. Molti i problemi che affliggono le strutture toscane

tuto. A Massa è "urgente la riapertura di una sezione detentiva chiusa ormai da oltre un decennio. La struttura - ha aggiunto il garante - è stata consegnata, ha superato il collaudo nel 2012 ma per essere riaperta necessita ancora di lavori". La casa circondariale di Pisa presenta "condizioni generali mediocri e sono necessari diversi lavori come nella sala colloqui".

"Struttura con ridotti spazi comuni e celle sovraffollate", è stata definita quella di Pistoia dove sarebbe utile "attivare gli spazi resi disponibili dal vicino convento ad uso semilibertà o per altri fini".

Un "quadro preoccupante" quello delineato da Corleone. "ma - ha detto - ci sono molte cose possibili da fare subito. Abbiamo scritto ai dipartimenti e ai provveditori facendo presente che la situazione va sanata. Ci siamo dati tempo fino a Pasqua per vedere se qualcosa succede, altrimenti apriremo un forte contenzioso".

Il particolare

I numeri dei detenuti Tanti uomini, poche donne

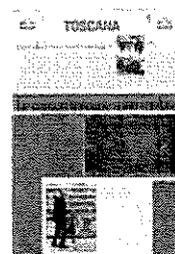
► FIRENZE

Al 28 febbraio il numero dei detenuti degli istituti carcerari della Toscana era di 3774 (di cui 143 donne e 1970 stranieri) a fronte di una capienza totale regolamentare di 3299.

Il tasso di affollamento medio nella regione è del 114% ma la realtà cambia da istituto ad istituto.

Le realtà più affollate sono Pistoia (189%), Sollicciano (167%) e Prato (144%).

Le meno affollate Arezzo (34%) e Livorno (53%) ed in entrambi i casi si tratta di istituti in ristrutturazione, la cui capienza effettiva è molto inferiore a quella ufficiale.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Data:
venerdì 14.03.2014



Estratto da Pagina
19

L'ALLARME

**Le carceri scoppiano
Il garante minaccia
lo sciopero**

FIRENZE

AL 28 FEBBRAIO il numero dei detenuti negli istituti di pena toscani era di 3774 (di cui 143 donne e 1970 stranieri) a fronte di una capienza totale di 3299 con un tasso di affollamento medio del 114%. Le carceri più affollate sono Pistoia (189%), Sollicciano (167%) e Prato (144%). Le situazioni più gravi sono ad Arezzo, con il carcere bloccato da mesi, e a Livorno. «Se non ci saranno risposte dal dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - ha detto Franco Corleone, garante dei detenuti - entro Pasqua potremmo arrivare anche allo sciopero».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Data:

venerdì 14.03.2014

LA NAZIONE
EMPOLI

Estratto da Pagina

13

MONTELUPO A CONCLUSIONE DEL SOPRALLUOGO NELLE CARCERI TOSCANE

Il garante dei detenuti Franco Corleone «Stop proroghe, chiudete subito l'Opg»

— MONTELUPO FIORENTINO —

«L'OSPEDALE psichiatrico giudiziario di Montelupo deve essere chiuso senza ulteriori proroghe. Per la Toscana ci sono le condizioni, bisogna avviare da subito il processo di rientro degli internati non toscani verso le regioni di appartenenza». E' questa la strada da seguire che è stata indicata dal garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale, Franco Corleone, ieri mattina durante la presentazione dei risultati del suo 'viaggio' negli istituti penitenziari della regione.

«Per i 40 internati rimasti — ha aggiunto il garante Corleone — non sarebbe difficile trovare delle strutture alternative adeguate e dopo la chiusura dell'Opg montelupino sarà possibile la destinazione della sola sezione III a custodia attenuata da 80-100 posti».

Franco Corleone ha inoltre spiegato che in questa realtà permane una situazione di incertezza che deriva dalla mancata applicazione della legge che prevede il superamento dell'Opg attraverso la creazione di piccole strutture terapeutiche territoriali.

«Auspico che il Parlamento — ha

aggiunto Franco Corleone — non approvi alcuna proroga alla scadenza prevista dalla legge per la chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari. Sarebbe un grave errore e la proroga verrebbe interpretata come una opportunità per non chiudere mai queste strutture». A conclusione della sua visita alle strutture penitenziarie regionali, il garante Corleone ha ricordato il tasso di affollamento medio del 114%, per 3.774 detenuti. Sugli Opg il consigliere regionale del Pd Enzo Brogi chiede che la Regione dia il buon esempio e faccia da apripista nel superare queste strutture così inadeguate».



filatiglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Data

domenica 16.03.2014

**LA NAZIONE
MASSA**

Estratto da Pagina

10

**Carcere, il monito del garante dei detenuti:
«E' urgente l'apertura della nuova sezione»**

«RISULTA essere particolarmente urgente la riapertura di una sezione detentiva chiusa ormai da oltre un decennio. La struttura è stata consegnata ed ha superato il collaudo nel 2012, ma per la riapertura necessitano ancora dei lavori». E' questo l'esito del sopralluogo effettuato nel carcere di Massa dal Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale della Toscana, Franco Corleone. Il Garante ha visitato tutte le carceri toscane che contano, in totale 3774 i detenuti con un tasso di affollamento medio del 114% (di cui 143 donne e 1970 stranieri) a fronte di una capienza totale regolamentare di 3299. Il tasso di affollamento medio nella regione è del 114% ma la realtà cambia da istituto ad istituto.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Data

lunedì 17.03.2014

LA NAZIONE EMPOLI

Estratto da Pagina:

3

IL CASO APPELLO

Opg di Montelupo «Dissequestrate la sezione al piano terra»

E' STATA approvata dal consiglio provinciale una mozione della commissione politiche sociali sulla situazione degli istituti penitenziari della provincia e sull'Opg di Montelupo. Nel documento si chiede di superare la situazione di incertezza derivante dalla mancata applicazione della legge sul definitivo superamento dell'Opg. Senza attendere ulteriori proroghe, anche attraverso la creazione di piccole strutture terapeutiche territoriali. Il consiglio provinciale, inoltre, invita la presidenza del Senato della Repubblica, organo competente, di operare il dissequestro (così come richiesto dal garante regionale e dalla direzione dell'Opg) della sezione collocata al piano terra «completamente rinnovata e assurdamente non resa disponibile per le esigenze di una più equilibrata distribuzione delle persone internate». A favore della mozione si sono espressi Pd, Sel, Progetto Toscana-Idv, Rifondazione comunista e Lenci (radicale, nel Gruppo Misto). Contraria la Lega, astenuto il Pdl. Con la mozione si invita anche il Comune di Firenze ad avviare la procedura per la nomina del nuovo garante comunale dei diritti dei detenuti. A ricoprire il ruolo attualmente è Franco Corleone, che solo pochi giorni fa aveva chiesto lo stop alle proroghe per la chiusura degli Opg. «L'ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo va chiuso — aveva affermato Corleone — Qualcuno vorrebbe una nuova proroga, magari all'infinito. Penso sarebbe un gravissimo errore. Credo che la Toscana debba essere la prima regione a chiudere queste strutture. Il primo passo in questa direzione, sarebbe di rimandare tutti gli internati non toscani nelle loro regioni di residenza. Così avremmo solo 40 internati toscani, per i quali si potrebbero trovare soluzioni differenziate senza creare nuove strutture o residenze».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Data:

mercoledì 26.03.2014

IL TIRRENO
EMPOLI

Estratto da Pagina

III

Opg, dissequestrati due reparti Decisivo Corleone

I reparti Pesa e Ambrogiana dell'Opg di Montelupo, sequestrati nel dicembre 2012 su mandato della commissione d'inchiesta sul Servizio sanitario nazionale e poi ristrutturati, sono stati restituiti alla disponibilità dell'amministrazione penitenziaria. Decisivo l'intervento del garante regionale dei detenuti Franco Corleone. Quest'ultimo si è detto soddisfatto di questo primo risultato e ha evidenziato la necessità di eseguire le opere di bonifica necessarie per il ripristino delle condizioni igienico-sanitarie e di rimodulare gli spazi disponibili.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Data
mercoledì 26.03.2014

LA NAZIONE
EMPOLI

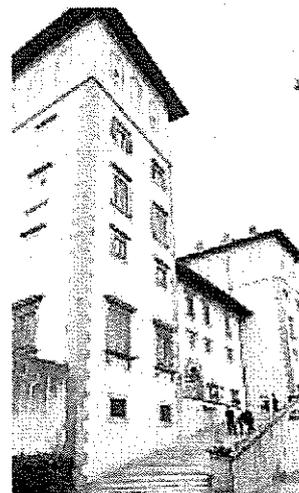
Estratto da Pagina
8

MONTELUPO RINGRAZIAMENTI AL GARANTE
Opg: di nuovo disponibili
i reparti posti sotto sequestro

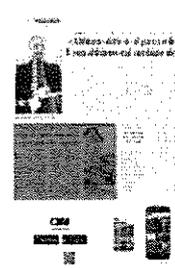
— MONTELUPO FIORENTINO —

È STATO eseguito il provvedimento di dissequestro emesso dalla Presidenza del Senato della Repubblica per i reparti "Pesa" e "Ambrogiana" dell'ospedale psichiatrico di Montelupo. I locali al piano terra della III e della II sezione sono stati restituiti alla completa disponibilità dell'amministrazione penitenziaria. Ringraziamenti sono giunti dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del Ministero della Giustizia, al Garante regionale delle persone sottoposte a misure re-

strittive della libertà personale, Franco Corleone. Il Garante si è detto soddisfatto di questo primo risultato e ha evidenziato la necessità di eseguire le opere di bonifica necessarie per il ripristino delle condizioni igienico-sanitarie e di rimodulare gli spazi disponibili. Il Garante il 14 gennaio scorso durante la sua visita all'Opg aveva fatto presente la necessità di riattivazione delle celle al pian terreno della sezione III, sequestrate dalla commissione Marino e opportunamente ristrutturate. Adesso, per il Garante, rimane all'ordine del giorno la chiusura dell'Opg.



RIAPERTURA
Restituiti all'amministrazione penitenziaria i reparti sequestrati



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Data:
mercoledì 16.04.2014

IL TIRRENO
LIVORNO

Estratto da Pagina:
VIII

Sughere, nuovo padiglione pronto entro fine mese

Dopo l'inchiesta aperta dalla Procura di Roma, lavori ultimati a tempo "record" La protesta dei sindacati: «Data non ancora ufficiale, ci mandino anche rinforzi»

di **Lara Loreti**
LIVORNO

Un mese di lavori, in cui le ditte si sono date un gran da fare per sistemare le infiltrazioni, gli ingranaggi arrugginiti e gli ascensori allagati del nuovo padiglione delle Sughere, pieno di problemi ancora prima di essere inaugurato. Le ultime notizie dicono che l'ormai famigerato nuovo edificio sarà consegnato alla direzione del carcere tra fine aprile e inizio maggio, per poi essere pronto e operativo a luglio. Una notizia da dare sottovoce, visto che la data dell'inaugurazione rimbalza da anni.

Ma come mai questa improvvisa accelerazione? Chi lavora nel carcere di via delle Macchie testimonia che dai primi di marzo - quando sul *Tirreno* è uscita la notizia dell'indagine della Procura di Roma sulla regolarità dei lavori di costruzione della nuova struttura (che ospiterà 160 detenuti) - fino ad oggi, alle Sughere c'è stato un gran fermento di operai. E se davvero le ditte sono riuscite a sistemare tutte quelle anomalie in un mese, si può parlare di lavori a tempo record, se si considera che quel padiglione è in costruzione da 7 anni e che doveva essere pronto da almeno due.

Sempre nello stesso periodo, i primi di marzo, alle Sughere c'era stata la visita del garante Marco Solimano, che aveva accompagnato il garante regionale Franco Cofeone, e i consiglieri regionali Marco Ruggeri (accompagnato da Jari De Filicchia), Maria Gazzarri e Marco Taradash. Il gruppo, però, non aveva potuto far visita all'edificio perché chiuso. «Evidente-

mente la visita da me promossa con garante regionale e i consiglieri - dice Solimano - unita all'articolo del *Tirreno* sull'inchiesta in Procura, ha spinto verso un'accelerazione. Questo mi fa piacere, spero solo che non si tratti dell'ennesima data fantasma».

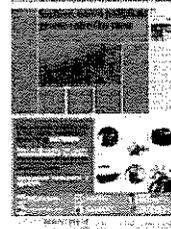
L'obiettivo di fine aprile è confermato anche dalla direttrice delle Sughere, Santina Savoca: «Le ditte devono finire il collaudo, comunque a fine mese il padiglione ci verrà consegnato - conferma la dirigente - La data deve ancora essere fissata, ma tutto fa pensare che sarà effettiva. In queste ultime settimane le ditte hanno lavorato alacremente».

Anche il sindacato Uil prende posizione sul tema: «Aspettiamo con trepidazione questa apertura, il punto però è che, una volta che l'edificio sarà attivo, il numero degli agenti in servizio dovrà essere proporzionato ai detenuti - dice Enrico Berti del coordinamento provinciale della Uil penitenziaria - il Ministero dovrà mandarci nuovi agenti, almeno i 50 che sono stati distaccati prima della ristrutturazione. Ora siamo 120 agenti per 160 detenuti, ma tra i

poliziotti occupati nel Nucleo traduzioni e quelli amministrativi, operativi siamo solo una settantina pochi».

Il garante Solimano sottolinea anche il problema della destinazione del padiglione: «Ci-rano ancora voci per cui all'interno verranno messi i detenuti della massima sicurezza: questa decisione, che era presente nel Piano di Giustizia 2013, sarebbe sbagliata. La provincia di Livorno è molto ampia e ha bisogno di posti in carcere per la media sicurezza. Sappiamo che la tendenza del Dap (Dipartimento amministrazione penitenziaria) era cambiata e che anche a Roma erano d'accordo per la media sicurezza, ma di ufficiale non è arrivato ancora niente. Inoltre, mi auguro che venga ripristinata la sezione femminile, che a Livorno c'è sempre stata e che a regime ha sempre ospitato non meno di 35-40, a fronte di una capienza di 45. Non è giusto che le donne vengono arrestate a Livorno poi vengano mandate altrove, spesso fuori regione per la penuria di posti».

PER INFORMAZIONI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Data:
mercoledì 16.04.2014

IL TIRRENO
LIVORNO

Estratto da Pagina
VIII



Un padiglione del carcere delle Sughere in fase di ristrutturazione

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MANICOMIO-CARCERE

**Chiudere l'Opg
primi in Italia
sfida esaltante
per la Toscana**

FRANCO CORLEONE

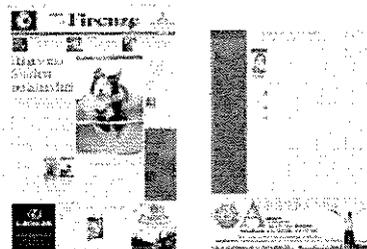
I PARLAMENTO sta discutendo la conversione in legge del decreto che proroga di un anno il termine per la chiusura dei sei ospedali psichiatrici giudiziari e, forti dell'amarrezza con cui il Presidente Napolitano ha firmato la decisione del governo,



possiamo essere ragionevolmente sicuri che non si andrà oltre il 31 marzo 2015. E' stata quindi sventata

la pericolosa richiesta della conferenza delle Regioni che chiedeva una proroga fino al 2019. Il video della Commissione d'inchiesta presieduta da Ignazio Marino che testimoniava l'orrore della realtà della vita quotidiana negli Opg risale al 2010.

SEGLIE A PAGINA X



Bitaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Data

giovedì 24.04.2014

la Repubblica FIRENZE

Estratto da Pagina

CHIUDERE L'OPG SFIDA ESALTANTE

FRANCO CORLEONE

-SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

SONO passati cinque anni. Perché questo ritardo intollerabile? Perché è stata privilegiata la via edilizia rispetto alla via riformatrice. Si sono allocate molte risorse per la creazione di nuove strutture invece che investire su percorsi di inserimento attraverso misure alternative e con inserimenti nel territorio. Ora però le decisioni devono rispettare i tempi della dimensione umana, cioè del riconoscimento di dignità e di promozione del diritto alla salute degli internati. Si apre dunque uno spazio di responsabilità e autonomia per le singole regioni senza attendere l'ultimo vagone in ritardo sulla tabella di marcia. La Toscana è chiamata a cimentarsi con una sfida difficile ma esaltante, essere la prima regione a chiudere il monumento più duro dell'istituzione totale, cioè il manicomio criminale, l'Opg di Montelupo. Questa operazione culturale deve indicare un modello al resto d'Italia anche per il superamento della logica manicomiale. Che fare dunque? La condizione per avviare la sperimentazione è una formale richiesta da

parte della Regione al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria di trasferire nelle regioni di origine (Umbria, Liguria e Sardegna) gli internati non toscani che sono circa la metà dei 104 presenti; come garante dei detenuti ho prospettato questa soluzione al Capo del Dap Giovanni Tamburino nel dicembre scorso e la risposta dichiara la piena disponibilità del Dipartimento a collaborare con la Regione per una sinergia proficua. A quel punto occorrerà passare alla fase di definizione delle condizioni di salute dei soggetti toscani con una presa in carico diretta da parte delle Asl competenti e alla individuazione di progetti individualizzati in luoghi terapeutici adatti. Solo allora si potrà affrontare il problema delle persone con una misura di sicurezza perché definite socialmente pericolose per le quali si ritiene indispensabile una struttura con un livello di controllo maggiore. Quante saranno? La stima più accreditata indica una cifra tra le dieci e le venti unità, un numero che consente una gestione praticabile. È stata anche indicata una struttura immediatamente disponibile con l'accordo dell'amministrazione penitenziaria e della regione, l'istituto a custodia attenuata di Empoli. In questo quadro va ribadita con forza la richiesta della chiusura a Sollicciano della Casa di cura e custodia, una sorta di mini Opg per detenute seminferme di mente.

*Garante dei detenuti
della Regione Toscana*

Bitaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«Carcere senza dignità» il sindacato Uil all'attacco

Visita al San Giorgio ieri del segretario generale Sarno, che ha realizzato un dossier di foto choc. In arrivo 200mila euro per migliorare la struttura

► LUCCA

«Senza alcuna remora penso che il carcere di Lucca possa, a buon titolo, essere annoverato tra le peggiori realtà penitenziarie italiane, anzi in posizione da podio».

Questo il giudizio del segretario generale della Uilpa Penitenziari Eugenio Sarno. Ieri, accompagnato da Mauro Lai e Lucio Reno, rispettivamente segretario regionale e provinciale del sindacato, ha visitato il San Giorgio. La visita è stata corredata da 40 scatti fotografici che raccontano la vetustà dell'edificio, l'inadeguatezza delle celle, i servizi igienici vicino al fiammello che serve per cucinare. «Con le nostre foto - sottolinea Sarno - stiamo documentando la realtà penitenziaria italiana che si connota quasi sempre per degrado, inciviltà e illegalità. Oggi con i 40 scatti di Lucca abbiamo documentato una delle peggiori realtà carcerarie d'Italia. Abbiamo documentato, con la forza delle immagini, il degrado e l'insalubrità della struttura e l'indegnità delle postazioni di lavoro della polizia penitenziaria».



L'interno di una cella del carcere di S. Giorgio

Già nel 2010 Sarno aveva visitato il San Giorgio. «Non è mutato nulla da allora. Il San Giorgio era ed è un carcere sporco, sovraffollato, degradato al netto dell'impegno che riconosciamo al comandante di reparto e al direttore per mantenere in piedi la baracca. Ma non comprendiamo perché in passato si siano spesi soldi per rifare il tetto a

una sezione dismessa e per uno scanner a raggi x che non ha mai funzionato. Nessuno vuole approfondire questi sprechi. Oggi sappiamo che sono in arrivo altri 200mila euro per il San Giorgio, destinati al muro esterno in degrado. Ci auguriamo che invece siano utilizzati per rendere più vivibili celle e spazi di lavoro. Il sovraffollamento è l'altra

faccia del problema. A ieri risultavano, secondo i dati di Uilpa, «detenute 170 persone (69 italiani e 101 stranieri) a fronte di una disponibilità regolamentare di 76 posti. I detenuti in attesa di primo giudizio sono 52, 46 gli appellanti, 10 i ricorrenti e 62 coloro condannati in via definitiva. Il contingente di polizia penitenziaria decretato per legge - elenca Sarno - sarebbe di 130 unità ma ne sono presenti soli 106 di cui 5 distaccate in altre sedi, 5 impiegate al nucleo traduzioni e 16 in compiti di ufficio e amministrativi. Il nucleo traduzioni dal 1 gennaio 2013 a ieri aveva effettuato 635 servizi, mobilitando 817 detenuti con l'impiego di 2308 unità di polizia penitenziaria».

Sarno si augura che «il Parlamento rinnovi la fiducia al ministro Cancellieri, che conosce il caso Lucca. Lo stato del panorama penitenziario è così allarmante che un cambio in via Arenula avrebbe il solo effetto di azzerare le iniziative in corso».



Pisa

Una casa per far nascere il figlio della detenuta

LUCIA MAFFEI

UNA casa protetta per accogliere la mamma, attualmente incinta e detenuta in carcere, insieme al bambino che sta per nascere. La sta cercando, correndo contro lo scadere naturale del tempo della gravidanza, il Tribunale di Sorveglianza di Firenze per una giovane donna ormai al nono mese e attualmente detenuta al Don Bosco di Pisa.

La ragazza, di etnia rom e nata nel 1989, la chiameremo Celeste. Celeste è stata arrestata ad agosto, al sesto mese, per tentato furto in un appartamento di Livorno. Non è la prima volta che viene fermata. Non è la prima volta che è incinta. Mettendo insieme i suoi precedenti, risulta dover scontare una pena che scadrà nel 2028. Celeste infatti è entrata in azione anche a Venezia, accumulando condanne che anno dopo anno, mentre lei diventava maggiorenne, sono diventate definitive. Al suo avvocato, Massimiliano Pecchioli, racconta di avere dei parenti, un compagno e altri quattro bambini a Torino.

Un punto fermo nella vicenda di Celeste è che la legge stabilisce, articolo 146 del codice penale, il rinvio obbligatorio dell'esecuzione della pena nei confronti di una donna incinta. Su questo Pecchioli è categorico: «Una donna incinta non può stare in carcere». E Celeste è ricoverata da due mesi nel Centro clinico femminile del Don Bosco. Ma il Tribunale di Sorveglianza di Firenze ha rinviato l'udienza per prendere una decisione definitiva sul suo caso al 31 ottobre. Giovedì prossimo. A "meno due" dalla data prevista per il parto.

SEGUE A PAGINA VI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Prima

La donna finisce il tempo il 2 novembre, è nell'infermeria del carcere Una casa per far nascere il figlio della detenuta



A GIORN
Una foto
simbolica di
donna rom
con figlio: la
ragazza
detenuta nel
carcere di
Pisa partorisce
all'inizio di
novembre

(segue dalla prima di cronaca)

LUCIA MAFFEI

UNA decisione, motivata con la necessità di trovare una casa protetta che possa accogliere mamma e figlio, che all'avvocato appare inaccettabile: «Si tutela un bambino che sta per nascere tenendo una donna in carcere. Se la signora è incinta, e lo è, la pena va differita. Punto e basta». Solo che ormai il parto è imminente, e Celeste due mesi al don Bosco, rispettivamente l'ottavo e il nono, li ha già trascorsi. Come affrontare quel giorno? «Dovranno dirmi i medici cosa fare, andrà probabilmente a partorire in un ospedale esterno», afferma il direttore del Don Bosco Fabio Prestopino, che sull'intera vicenda alza le mani: «Non c'è stato un provvedimento del giudice competente per scarcerarla, sono solo un esecutore della legge». All'obiezione che l'articolo 146 parla chiaro, risponde: «Allora separo il piano professionale da quello personale: il carcere non è un luogo adatto a partorire».

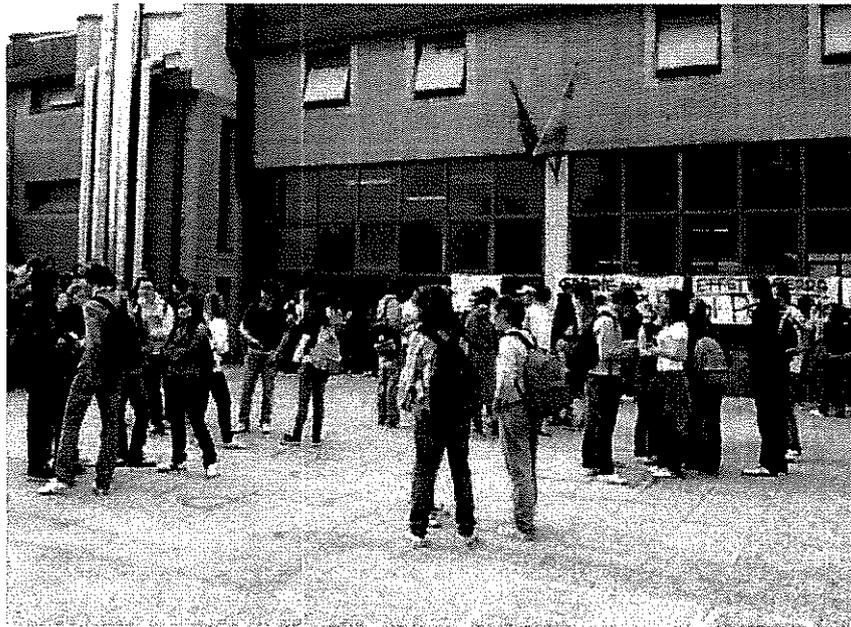
Questo punto lo ha chiaro an-

che il Tribunale di Sorveglianza. Celeste non dovrebbe partorire in carcere. «Sappiamo che è obbligatorio mettere fuori la ragazza, ma cerchiamo di trovare una struttura protetta per tutelare almeno il bambino», spiega la presidente Antonietta Fiorillo citando i precedenti di Celeste. «Quando per la ragazza venne decisa la detenzione domiciliare in un campo rom a Venezia, lei sparì». La struttura protetta potrebbe essere quella delle «suorine» di Pian di Scò, in provincia di Arezzo, che già altre volte secondo il magistrato hanno avuto un'influenza positiva sulle persone affidate alle loro cure. Celeste potrebbe essere ospitata nella casa di accoglienza dopo il parto, avvenuto in ospedale, insieme al bambino.

«Bisognerebbe che su questa donna ci fosse un investimento di attenzione per interrompere la catena di furti e fuga in cui è vissuta», è il monito del garante dei detenuti della Toscana, Franco Corleone. Che sull'intera situazione di Celeste è chiaro: «Pare abbia avuto tutte le misure alternative al carcere, ma che si sia sottratta».

© L'ESPRESSO

SCUOLA



Il liceo Pontormo (foto d'archivio)

Una giornata nazionale di informazione e sensibilizzazione denominata "A scuola di libertà" quando la scuola impara a conoscere il carcere, promossa dalla Conferenza nazionale volontariato e giustizia si svolgerà oggi dalle 9 alle 13 all'auditorium dell'Istituto del Pontormo, in via Raffaello Sanzio, 159 a Empoli.

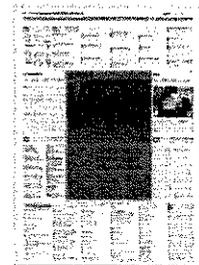
L'intento di questa giornata speciale è di promuovere un modello di vera sicurezza sociale basato sulla solidarietà, la prevenzione, la responsabilizzazione, attraverso lo scambio di esperienze, le testimonianze di persone detenute e di chi si occupa di questi temi ed il confronto con i giovani, che saranno i protagonisti dei futuri cambiamenti culturali, ma anche gli adulti, genitori, insegnanti e chi ha voglia di capire più che di

Libertà e carcere in un convegno al liceo Pontormo

giudicare, che talvolta è anche più semplice.

Alle 9 si aprirà l'incontro con Silvano Salvadori, dirigente scolastico del Pontormo; Carlo Pasquinucci, vicesindaco ed assessore alle politiche sociali del Comune di Empoli; Franco Corleone, garante dei diritti dei detenuti della Regione Toscana; Carmelo Cantone, provveditore regionale dell'amministrazione

penitenziaria della Toscana; Graziano Pujia, direttore della Casa Circondariale di Empoli; Michele Passione, avvocato, componente dell'Osservatorio carcere dell'Ucpi (Unione delle Camere Penali Italiane). E infine ci sarà il racconto per parole e immagini dell'esperienza comune delle studentesse e delle detenute della casa circondariale di Empoli.



■ **IL FATTO** La denuncia del garante dei detenuti sulla struttura aretina. Le reazioni della politica

Carcere, situazione «inaccettabile»

«Quanto accaduto al carcere di Arezzo è inaccettabile. Siamo di fronte ad uno scandalo ciclopico. Un carcere funzionante è stato chiuso nel 2010 per un progetto di ristrutturazione che non è mai arrivato a compimento. Tutti i detenuti furono sfollati ed i lavori avviati giusto il tempo di rendere di fatto inagibile la struttura».

Sono state parole pesanti quelle pronunciate dal garante regionale dei detenuti della Regione Toscana, Franco Corleone, che nei giorni scorsi ha compiuto la seconda visita agli istituti toscani, facendo tappa ad Arezzo.

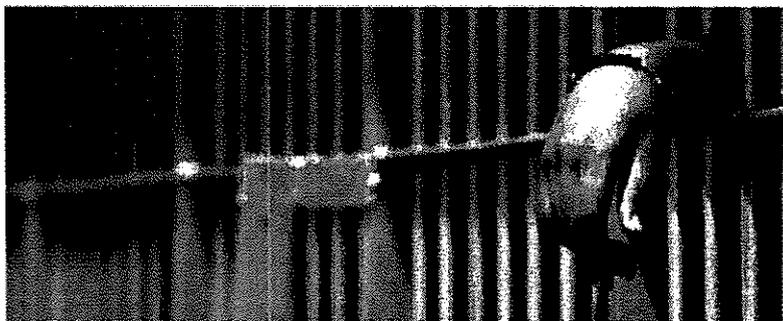
«Investirò della questione il Dipartimento amministrazione penitenziaria ed il commissario straordinario per l'edilizia penitenziaria. La Toscana non merita questo affronto, tenendo conto che il carcere di Arezzo aveva una vitalità testimoniata dall'impegno degli operatori dell'istituto», attacca Corleone.

«La struttura di Arezzo - continua il garante - è abbandonata e versa in condizioni fatiscenti: i tre piani del principale corpo detentivo sono stati lasciati dall'impresa fallita, e ora le finestre sono state divelte e si cammina tra macerie, stanze allagate e cadaveri di piccioni. In una condizione di

sovraffollamento come l'attuale è stato un delitto impostare una ristrutturazione in questi termini, ma ora è un crimine vero e proprio l'abbandono dei lavori». Ad oggi la capienza effettiva dell'istituto è di 32 posti, di cui 14 riservati ai collaboratori di giustizia, nonostante i dati ufficiali del Dap continuino a parlare di una capienza regolamentare di 103 posti. I presenti sono oggi 29. Continua Corleone: «Il turn over è molto elevato e abbiamo incontrato vicende umane molto gravi, ci sono persone in carcere per reati bagattellari, con pene brevissime e per fatti molto risalenti nel tempo, che non riescono ad uscire in misura alternativa».

Corleone segnala anche gravi difficoltà relative all'organizzazione sanitaria. Dalle 16 in poi in istituto non è garantita la presenza di un medico, nemmeno su chiamata.

Una situazione che ha portato il sindaco di Arezzo, Giuseppe Fanfani, i parlamentari Donella Mattesini e Marco Donati, assieme ai consiglieri regionali Lucia De Robertis e Enzo Brogi e al presidente della Provincia, Roberto Vasai, a sottoscrivere la richiesta di «investire subito i 600mila euro disponibili, trovare risorse aggiuntive e completare i lavori di ristrutturazione del carcere».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Nelle celle
si fanno i calcoli
per gli sconti
di pena che
potrebbero
arrivare
Appello ai politici:
«Non giocate
sulla nostra pelle»

di Carlo Strivieri
PISA

«Lo dica al premier Letta di andare avanti con l'indulto e l'amnistia. Ma che sia solo il passo di inizio e non di arrivo di una riforma più complessiva sul mondo delle carceri. E, soprattutto, cari politici, non giocate sulla nostra pelle».

È l'appello che un detenuto, anche studente universitario, gli ha rivolto, racconta il parlamentare pisano Paolo Fontanelli, durante la sua visita al carcere don Bosco di Pisa, anche per capire il clima dietro le sbarre dopo la proposta avanzata dal presidente della Repubblica Napolitano. E non sono mancati riferimenti critici a Renzi. La cui contrarietà all'indulto non piace ai detenuti.

Fontanelli ha avuto tre ore intense di colloqui in quella sorta di sezioni di un Istituto di pena. Qui i condannati con pena definitiva. Là i detenuti in attesa di giudizio. Poi i malati della sezione clinica. E le donne, una quarantina, per conto loro.

Alla fine l'ex sindaco di Pisa ha stilato un rapporto sullo stato del carcere pisano e sulle attese dei detenuti in merito alle misure di clemenza avanzate dal Capo dello Stato. E lo riferisce al Tirreno. Capitolo per capitolo.

Così il carcere è un inferno senza speranza

La visita dell'on. Fontanelli nel penitenziario di Pisa tra sovraffollamento, calcinacci e tanto dolore

Indulto e amnistia. Dunque c'è un clima di forte attesa tra i detenuti per le misure auspicate dal presidente della Repubblica. «Non c'è solo l'ovvio desiderio di uscire dal carcere, ma in diversi detenuti ho colto anche la consapevolezza di sfruttare nell'atto di clemenza la possibilità di rimettersi in gioco. Esco e mi rifaccio una vita. Chi dice che l'indulto è una scorciatoia ingiusta deve tener conto che lo scopo di uno Stato democratico è quello di ridurre i detenuti», racconta Fontanelli.

Così in molti dietro le sbarre fanno i calcoli delle loro pene in rapporto ai benefici che potrebbero venire dall'indulto. E leggono i giornali, guardano la televisione, in attesa della lieta notizia. E sognano, sperano, hanno le orecchie dritte all'esterno.

Sovraffollamento: 100 detenuti in più. A Pisa ci sono 350 detenuti, un centinaio in più di quanto ne contenga il vecchio penitenziario. Di questi, grosso modo la metà, sono stranieri. Spacciatori, tossicodipendenti, gente senza riferimento sul territorio, alcuni con gravi problemi psichiatrici. Una bolgia infernale in una struttura vecchia con muri fatiscenti, crepe, calcinacci. Docce che non funzionano. Bagni da rifare. Il nuovo direttore Fabio Prestopino si dà da fare, ma i soldi scarseggiano.

Pisa chiama Italia nel senso che anche qui il problema è come altrove: carceri vecchi e sovraffollati. Condizioni che rischiano spesso di essere inumane. Per questo sono intervenuti l'Europa e il Capo dello

Stato.

Ecco le celle, colorate di verde con lo spioncino che la guardia apre al passaggio degli ospiti ed appaiono due, tre, a volte anche quattro prigionieri per "camera". Alcuni rimangono a letto indifferenti e rassegnati. Altri si affacciano allo spioncino, salutano il parlamentare, gli danno la mano, si aggrappano a lui come ad un'ancora di salvataggio.

Come nella Divina Commedia, il visitatore chiede per quale colpa il detenuto sia dietro le sbarre e questi comincia a raccontare la sua storia.

E implora, chiede aiuto: voglio uscire, ho la doccia rotta, la finestra ha il vetro spaccato, mi fate parlare con mia figlia.

Ti ricordi Paolo... C'è il vecchio muratore, che ha conosciuto

» C'è grande attesa per misure come l'indulto e l'amnistia: «E' di questa aspettativa che la politica si deve fare carico: un detenuto va aiutato a rialzarsi» dice il deputato

Fontanelli quando era sindaco. «Ti ricordi, Paolo...». «Eh se mi ricordo. Ma perché sei qui?».

E la giovane donna pisana, dietro le sbarre per droga, giura che una volta fuori taglierà di netto con il passato: ha una figlia piccola e il sogno di una vita altra.

C'è il vecchio che ha ucciso



la moglie e una volta fuori non sa dove andare. Per molti succede anche questo: meglio rimanere lì dentro, dietro le sbarre, almeno uno è curato, ha un tetto, conosce qualcuno con cui giocare a carte.

Nelle celle i detenuti dormono in letti a castello, il "bagno" è composto da una tazza e una doccia, non ci sono divisori per l'intimità. Alle inferriate della finestra vengono stesi i panni che i detenuti si lavano da sé (solo alle lenzuola ci pensa l'amministrazione carceraria). Alle pareti foto di santi, padre Pio in testa. Quando non vanno in cortile per l'ora d'aria i detenuti guardano la tv, giocano a carte, e contano i passi lunghi della loro pena infinita. Le detenute donne invece hanno celle più curate, colorate, si



Il parlamentare Paolo Fontanelli

nota il tocco femminile. **Esperienze di laboratorio.** Il Don Bosco è anche un carcere per certi aspetti all'avanguardia. Un centro clinico tra i migliori d'Italia. Con esperienze di laboratorio in cui ci sono detenuti che fanno i falegnami, i sarti, i cuochi. Ci sono giovani che studiano. Mediamente anche università. Poco meno di un

mezzo fa al Teatro Verdi la città ha partecipato ad una iniziativa promossa per raccogliere fondi per l'emergenza del carcere pisano, con la presenza gratuita di molti artisti, tra cui Bisio, Vecchioni, Bobo Rondelli, i Gatti Mezzi.

Però l'immagine che Fontanelli racconta di portarsi dietro dalla sua visita al Don Bosco è quella dello spioncino della cella che si chiude dopo il breve colloquio con l'ospite.

Il detenuto che si è aggrappato alla sbarra si ributta nel letto. Espera. «E' di questa speranza che la politica si deve far carico. Perché non dobbiamo mai dimenticare che un detenuto va aiutato a rialzarsi. A cambiare vita, conclude il parlamentare pisano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una guardia carceraria apre il cancello che conduce alle celle: siamo al carcere don Bosco di Pisa, visitato nei giorni scorsi dal deputato Paolo Fontanelli

Giustizia

Quali pene oltre il carcere Il confronto

La pena al di là del carcere:
è il tema del convegno
«Sistema penale: la sfida
della personalizzazione»,
che si terrà oggi dalle 14,30
nella Sala delle Feste di
Palazzo Bastogi (via Cavour
18). I relatori: Silvia Cecchi,
sostituto procuratore;
Franco Corleone, garante
dei diritti dei detenuti;
Giovanni Di Rosa,
magistrato e membro Csm;
Maria Tamma, avvocato e
consulente del centro
Artemisia; Paolo Bonetti,
filosofo. Coordina
l'avvocato Paolo Marini del
Circolo Gobetti.

CORRIERE FIORENTINO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Carceri

SOLLICCIANO E L'EUROPA, L'URGENZA DI UNA SVOLTA

di ENZO BROGI *

Caro direttore,

Tola da due anni e mezzo abita a Sollicciano, tentato omicidio «ma sono innocente», si affanna a dire in un italiano imparato bene. Sbarcato anni fa a Brindisi dall'Albania e poi disperso, emarginato per le mille strade dello stivale, fino a quando, riuscì a trovare il grande generoso ufficio di collocamento della delinquenza, che lo assunse. Una storia simile a quella di tanti altri nordafricani, rumeni, bulgari. Tola avrà sì e no 25 anni. L'ho incontrato durante una delle mie «improvvisate» al carcere fiorentino, nella terza sezione del giudiziario. Dove ci sono i detenuti in attesa di giudizio, appunto. Avevano appena fatto la doccia, dicono che spesso è fredda, in un angusto e fatiscente locale con tre erogatori d'acqua, per oltre 60 persone. Gli spazi, ma meglio sarebbe dire i ristretti, sono una delle questioni che a Sollicciano ti colpiscono di più, come una tranvata. Eppure per arrivare alle celle devi percorrere decine di corridoi, centinaia di metri, stanze ed ambienti ampi e deserti. Tutto è riscaldato e umidiccio. Poi, fatti ancora pertugi e rampe di scale ecco che entri nel caravanserraglio della disperazione. Tutti ammassati in pochi metri quadrati, spesso personale di custodia compreso. Tola ha i capelli a zero numerosi tatuaggi ben in vista sulle braccia; una donna nuda, delle date, un nome con caratteri barocchi proprio vicino al cuore. «Qua stiamo come bestie, chiusi per 20 ore al giorno senza fare niente. Poco più avanti c'è Hannes, lui arriva

da un villaggio vicino a Essauria, quello spettacolo di posto che si affaccia su un mare immenso e cristallino, assai diverso dal suo attuale affaccio, cemento ed ancora cemento, spesso talmente fatiscente e inumidito da essere divenuto una specie di ospitale e produttiva serra del lichene. Potrei proseguire, ogni cella un racconto, una disperazione. Neppure nel punto più turistico e nevralgico di New York ti imbatteresti in tanto capitale umano.

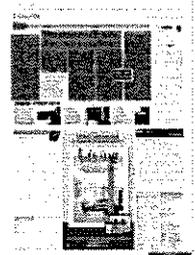
Le cifre sono impietose, le carceri italiane sono le peggiori d'Europa, basti pensare alla sentenza Torreggiani. Ma c'è di più, c'è perfino chi si rifiuta di mandare i detenuti nei nostri penitenziari per mancanza di garanzie sui trattamenti, giudicati inumani. Qualcuno ha per caso qualcosa da obiettare alla Royal Courts of Justice di Londra che praticamente per due volte nel giro di poco meno di un mese ha negato l'estradizione di due detenuti nelle carceri italiane? Ah, dimenticavo, il penitenziario in questione, quello che manca di garanzie, è Sollicciano, proprio quello dove ho incontrato Tola e Hannes. Questa vicenda londinese ha dell'incredibile, non perché credo sia importante dove si sconta o meno il periodo di reclusione, ci mancherebbe altro. Ha dell'incredibile perché per un Paese avere un sistema detentivo adeguato e rispettabile, è una questione di civiltà. Anche Franco Corleone, garante dei detenuti della Toscana, nei giorni scorsi è tornato sulla gravità di questo cortocircuito e ha detto che se dall'amministrazione penitenziaria non arriveranno risposte a questa situazione saranno prese in considerazione forme di protesta. Ecco, io credo che si debba scongiurare uno scenario del genere; pertanto si scriva una nuova pa-

gina di storia sul sistema penitenziario. A Sollicciano ci sono quasi mille detenuti, ben oltre il 40% sopra la regolarità dei posti previsti, 60% il numero degli stranieri, 50% quelli in attesa di giudizio, 40% gli arrestati per questioni di droga che potrebbero andare in comunità, altri agli arresti domiciliari. Eh sì, l'incostituzionale Fini-Giovanardi ha dato un bell'aiuto alla crescita della popolazione carceraria. Ci stupiamo se da Londra non si fidano? Corleone ha detto che nelle carceri toscane c'è un problema di agibilità; aggiungo che manca un sistema che preveda il reinserimento nella società per chi esce dal carcere

e percorsi alternativi per chi ha problemi di tossicodipendenza, e anche se la nostra Regione in questo senso si sta muovendo bene, da sola non può farcela.

Serve un cambiamento radicale: una riforma generale del sistema penitenziario capace di dare energie positive a questa spirale di disperazione. Possiamo farcela? Io credo di sì. Però sono necessari provvedimenti immediati. Perché così...così a Tola e Hannes manca l'aria.

*Consigliere regionale Pd



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

IL COORDINAMENTO NAZIONALE DEI GARANTI DEI DIRITTI DEI DETENUTI

Attivo da alcuni anni, presieduto dal Garante dei diritti dei detenuti della Regione Toscana, dott. Franco Corleone, il Coordinamento nazionale dei Garanti si riunisce periodicamente per discutere sui problemi e le emergenze delle carceri e delle persone sottoposte a privazione o limitazione della libertà personale. Nell'arco temporale preso in esame da questa relazione il Coordinamento si è riunito una prima volta il 19 dicembre 2013 a Firenze, in Palazzo Bastogi, con i seguenti argomenti in discussione:

- Esame del documento della Commissione Palma;
- esame dei provvedimenti all'ordine del giorno di Camera e Senato;
- mobilitazione per l'approvazione della legge per il Garante Nazionale;
- analisi della situazione normativa dei Garanti nelle varie Regioni, Province, Città;
- ruolo e presenze dei direttori nelle carceri italiane;
- circolare Tamburino

In un successivo appuntamento a Milano, in Palazzo Marino, tenutosi il 20 febbraio 2014, dopo la conversione in legge del decreto sulle carceri e dopo la sentenza della Corte Costituzionale sulla legge Fini-Giovanardi, la discussione si è concentrata sugli effetti di queste misure sul sovraffollamento carcerario. A seguire una ricognizione sui Garanti dei diritti dei detenuti esistenti in Italia: loro dislocazione geografica, autorità che ha conferito l'incarico, competenze, consistenza del personale assegnato, risorse economiche per l'ufficio, compensi.

E' in calendario una prossima riunione, prevista per il 14 maggio a Firenze, presso la sede del Consiglio regionale, con il seguente ordine del giorno:

- Effetti della sentenza CEDU di fine maggio;
- valutazione dei provvedimenti approvati dal Parlamento e ancora all'esame delle Camere;
- valutazione sulle prospettive del DAP e sul possibile Regolamento per la nomina del Garante Nazionale;
- costituzione di un unico coordinamento di tutti i Garanti regionali e territoriali – discussione bozza di regolamento;
- elezioni europee e amministrative del 25 maggio: impegno dei Garanti per assicurare l'esercizio del diritto di voto ai detenuti.

Alcuni comunicati stampa 2013 / 2014 del Garante dei detenuti

Comunicato n. 139 del 10 febbraio 2014

Detenuto morto per overdose: Corleone, servono percorsi di cura per tossicodipendenti
Il Garante dei detenuti della Regione Toscana questa mattina ha visitato Sollicciano. sollecita misure alternative per le persone incarcerate per uso di sostanze stupefacenti

Firenze – “E.L. aveva 38 anni ed era toscano. E’ morto per overdose mentre era in permesso premio. Si trovava in carcere per piccoli reati e sarebbe uscito definitivamente il prossimo 14 novembre. Questa morte ci obbliga ancora una volta a riflettere sulla tragedia che colpisce i soggetti più deboli e fragili e sulla necessità di costruire percorsi di cura e non di sola repressione per i tossicodipendenti”. Lo ha dichiarato Franco Corleone, Garante dei detenuti della Regione Toscana, dopo aver appreso la notizia della morte dell’uomo che stava scontando la pena nel carcere fiorentino di Sollicciano, visitato dal garante questa mattina. “Il Presidente Rossi”, ha aggiunto Corleone, “nelle scorse settimane ha firmato con la ministra Cancellieri un Protocollo d’intesa finalizzato all’uscita dal carcere, attraverso percorsi accompagnati, di 300 persone. Si tratta di un’alternativa che deve trovare una rapida attuazione”.
(Im)

Comunicato n. 265 del 11 marzo 2014

Detenuti: Garante regionale presenta dati su carceri toscane

Giovedì 13 marzo alle 11.30 Franco Corleone incontra i giornalisti in Consiglio regionale a conclusione di una serie di visite nei penitenziari della nostra regione

Firenze – Criticità e cambiamenti in atto nelle carceri toscane. Giovedì 13 marzo alle 11.30, il Garante regionale dei diritti delle persone detenute della Toscana, **Franco Corleone** tiene una conferenza stampa nella saletta Montanelli in Consiglio regionale (via Cavour 4) per raccontare il suo viaggio negli istituti penitenziari della nostra regione. L’incontro per fare un primo bilancio dei sopralluoghi nelle diverse case circondariali. Corleone ha visitato, tra le altre, le strutture di Siena, Empoli, Lucca, Arezzo, Pisa, l’Opg di Montelupo, l’istituto penale di Pontremoli, e poi Prato, Grosseto, Sollicciano, Massa Marittima, Massa, Pistoia. (bb)

Responsabilità di contenuti, immagini e aggiornamenti a cura dell'Ufficio Stampa

Comunicato n. 290 del 13 marzo 2014

Carceri: Corleone, no a proroga per Opg, Montelupo si può chiudere subito

Garante regionale: “Avviare il processo di rientro degli internati non toscani verso le regioni di appartenenza”

Firenze – “L’OPG di Montelupo deve essere chiuso senza ulteriori proroghe. Per la Toscana ci sono le condizioni, bisogna avviare da subito il processo di rientro degli internati non toscani verso le regioni di appartenenza”. Questa la strada indicata dal garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale, Franco Corleone, questa mattina durante la presentazione del suo ‘viaggio’ negli istituti penitenziari della regione. “Per i 40 internati rimasti – ha aggiunto il garante – non sarebbe difficile trovare strutture alternative adeguate e dopo la chiusura dell’OPG sarà possibile la destinazione della sola sezione III a custodia attenuata da 80-100 posti”.

Corleone ha spiegato che in questa realtà permane una situazione di incertezza che deriva dalla mancata applicazione della legge che prevede il superamento dell’Opg attraverso la creazione di piccole strutture terapeutiche territoriali.

Auspicio che il Parlamento non approvi alcuna proroga alla scadenza prevista dalla legge per la chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari. Sarebbe un grave errore e verrebbe interpretata come una opportunità per non chiudere mai queste strutture”. (bb)

Responsabilità di contenuti, immagini e aggiornamenti a cura dell'Ufficio Stampa del Consiglio regionale della Toscana

Comunicato n. 337 del 25 marzo 2014

Opg Montelupo: Garante detenuti, intervento determinante per dissequestro locali

I reparti "Pesa" e "Ambrogiana" sono stati restituiti alla disponibilità dell'amministrazione penitenziaria. Adesso necessarie opere di bonifica per ripristino condizioni igienico sanitarie
Firenze – Determinante l'intervento del Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale, per il dissequestro dei locali dell'Ospedale psichiatrico di Montelupo.

È stato eseguito il provvedimento di dissequestro emesso dalla Presidenza del Senato della Repubblica per i reparti "Pesa" e "Ambrogiana" dell'ospedale psichiatrico di Montelupo. I locali al piano terra della III e della II sezione sono stati restituiti alla completa disponibilità dell'amministrazione penitenziaria.

Ringraziamenti sono giunti dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del Ministero della Giustizia, al Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale. "Ringrazio il garante – è scritto nella lettera indirizzata anche all'ospedale psichiatrico di Montelupo – per il prezioso intervento che si è rivelato determinante ai fini della risoluzione della problematica".

Il Garante si è detto soddisfatto di questo primo risultato ed ha evidenziato la necessità di eseguire le opere di bonifica necessarie per il ripristino delle condizioni igienico-sanitarie e di rimodulare gli spazi disponibili.

Il Garante, il 14 gennaio scorso, durante la sua visita all'Opg, nell'ambito di un tour nelle varie realtà penitenziarie della Toscana, aveva fatto presente la necessità di riattivazione delle celle al piano terreno della sezione III, sequestrate dalla commissione Marino e opportunamente ristrutturare. Adesso, per il Garante, rimane all'ordine del giorno la chiusura dell'Opg con il processo di rientro degli internati non toscani verso le regioni di appartenenza. (bb)

Responsabilità di contenuti, immagini e aggiornamenti a cura dell'Ufficio Stampa del Consiglio regionale della Toscana

Comunicato n. 395 del 8 aprile 2014

Sistema penale: la sfida della "personalizzazione"

Giovedì 10 aprile in sala delle Feste di palazzo Bastogi, dalle 14.30 alle 18.30, con intervento di Franco Corleone, Garante dei diritti dei detenuti della Regione Toscana

Firenze – Occhi puntati sul sistema penale, per guardare alla sfida della "personalizzazione". Questo il senso del convegno di giovedì pomeriggio, in Sala delle Feste di palazzo Bastogi (via Cavour, 18 - Firenze) dalle 14.30 alle 18.30, per presentare e discutere le tesi proposte in "Sulla pena. Al di là del carcere (Liberilibri, 2013)".

A moderare l'incontro – organizzato dal Garante dei diritti dei detenuti, in collaborazione con la Fondazione per la formazione forense dell'Ordine degli Avvocati di Firenze e con il Circolo Piero Gobetti – sarà Paolo Marini, segretario del circolo Gobetti.

Gli interventi saranno invece affidati a Silvia Cecchi, sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Pesaro; Franco Corleone, Garante dei diritti dei detenuti della Regione Toscana; Giovanna Di Rosa, magistrato e componente del Csm; Maria Tamma, consulente centro anti-violenza "Artemisia"; Paolo Bonetti, filosofo. Tante voci per andare oltre il carcere, verso un pluralismo delle pene, partendo dalle criticità e dalle buone intenzioni del sistema carcerario toscano. (ps)

Comunicato n. 1403 del 20 dicembre 2013

Emergenza carceri: Corleone, Toscana può dare l'esempio

Secondo il garante regionale dei detenuti è possibile chiudere subito l'Opg di Montelupo, avviare progetti per l'uscita dei tossicodipendenti, presentare proposte di legge al Parlamento. Il saluto del presidente Alberto Monaci e i dati forniti dall'assessore al Diritto alla salute Luigi Marroni

Firenze – L'emergenza del sovraffollamento nelle carceri va affrontata con estrema rapidità. Ma "mentre in un paese normale, condannato dalla Corte europea per i diritti umani per trattamenti crudeli e degradanti, si sarebbe sviluppato un dibattito per chiedersi come era potuta accadere una

tragedia simile e come rimediare immediatamente, in Italia le parole gravi di Giorgio Napolitano, in cui si sollecitavano provvedimenti adeguati, sono state accolte con fastidio". Questa la denuncia del garante regionale dei diritti delle persone detenute della Toscana Franco Corleone, nel suo intervento di stamattina durante il seminario "Il carcere a giudizio". Corleone, nella sua relazione, ha ricordato come l'Italia paghi lo scotto dell'appuntamento eluso della riforma della giustizia. "Serve – ha detto il garante – una volontà politica forte e una determinazione feroce: il lavoro, le misure alternative, il sopravvitto sono solo alcuni nodi che farebbero la differenza" per diminuire il numero dei detenuti e rendere le condizioni di vita in carcere accettabili. Secondo Corleone "è evidente che per ottenere risultati efficaci occorrerebbe un carcere con un numero di presenze legato al diritto penale minimo e mite"; dunque "è necessario aggredire la legislazione affolla carcere, dalla legge sulle droghe alle norme sulla custodia cautelare e prevedere misure in positivo". Per quanto riguarda la questione di una misura di clemenza, il garante toscano ha ribadito di ritenere "inopportuno un provvedimento a pioggia" e di sostenere "una misura limitata a reati che hanno una portata enorme sull'affollamento carcerario". La Toscana, prima regione ad abolire la pena di morte con una scelta coraggiosa, ha concluso Corleone, "può indicare al resto dell'Italia un modello per il superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari (Opg), chiudendo subito la struttura di Montelupo fiorentino, può avviare progetti per l'uscita dei tossicodipendenti dal carcere, può presentare al Parlamento proposte di legge per cambiare la legge sulle droghe". Il garante ha infine preannunciato che nel marzo prossimo sarà presentata alla Regione una proposta di riutilizzo della struttura che ospita l'Opg. Il seminario di questa mattina, promosso dal Consiglio regionale della Toscana, dal Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale della Toscana e dalla Fondazione Giovanni Michelucci, e che ha visto la presentazione del volume degli atti del convegno "Il carcere al tempo della crisi", si è aperto con il messaggio di saluto del presidente del Consiglio regionale Alberto Monaci. "Le condizioni in cui si vive nelle carceri italiane sono vergognose, indegne di un paese civile – ha affermato Monaci – ma la sentenza europea sembra non aver scalfito più di tanto l'indifferenza per questo problema. Per questo è necessario agire, con iniziative come questa, per mantenere accesi i riflettori sulla questione delle carceri, affinché tutto non torni nell'oblio". All'assessore regionale al Diritto alla salute Luigi Marroni è stato affidato il compito di fare il punto sulla condizione attuale delle carceri in Toscana e sulle strategie messe in atto dalla Regione. In Toscana i detenuti sono attualmente 4060, il 24% in più rispetto alla capienza regolamentare delle carceri. Marroni ha ricordato che sono stati recentemente stipulati protocolli di intesa con il ministero e le autorità competenti. "Un numero consistente di detenuti secondo noi potrebbe essere indirizzato a pene alternative e ci siamo mossi in questo senso – ha spiegato l'assessore -. Il presidente della Regione Rossi ha chiesto garanzie al ministro affinché i posti liberati non siano di nuovo occupati in una spirale senza fine, fatto che migliorerebbe le condizioni di vita dei detenuti e che ci risparmierebbe la salatissima multa, 70 milioni di euro, che se le cose rimangono immutate ci verrà inflitta dalla Commissione europea". E' anche una questione di conti, oltre che di diritti civili: Marroni ha spiegato che mentre un detenuto in carcere costa 125 euro al giorno, un detenuto in comunità dedicate costa 30-35 euro al giorno. Per quanto riguarda l'Opg di Montelupo, Marroni ha riportato che nel 2012 sono stati dimessi 25 internati, affidandoli ai servizi territoriali che hanno elaborato per loro percorsi di cura e di recupero personalizzati; nel 2013 le dimissioni sono state 31. L'obiettivo è far rientrare i restanti internati non toscani nelle regioni di provenienza, agendo in accordo con le altre amministrazioni, e per tutti i toscani elaborare soluzioni alternative. (cem)

Responsabilità di contenuti, immagini e aggiornamenti a cura dell'Ufficio Stampa del Consiglio regionale della Toscana

Comunicato n. 428 del 10 aprile 2014

Sistema penale: al di là del carcere, la sfida per ripensare la pena

A palazzo Bastogi il convegno organizzato da Garante dei diritti dei detenuti della Toscana, Franco Corleone in collaborazione con la Fondazione per la formazione forense dell'Ordine degli Avvocati di Firenze e con il Circolo Piero Gobetti

Firenze – Oltre il carcere, per riflettere insieme sul sistema penale e guardare alla sfida della "personalizzazione". Questo il cuore dell'incontro svoltosi oggi pomeriggio, giovedì 10 aprile, in Sala delle Feste di palazzo Bastogi, per presentare e discutere le tesi proposte in "Sulla pena. Al di

là del carcere (Liberilibri, 2013)”. Al centro dei lavori l’intervento di Franco Corleone, Garante dei diritti dei detenuti della Regione Toscana, che ha visto nell’incontro il tentativo di alzare lo sguardo dall’emergenza della crisi delle carceri ad una prospettiva di grande riforma, che ripensi la funzione del carcere e il senso della pena. Una riflessione urgente, secondo il Garante, perché il rischio maggiore oggi, per i detenuti e i cittadini, è che la giustizia non sia più convincente e quindi anche il carcere, e che l’obbligo costituzionale del reinserimento sociale sia solo una chimera. Il ragionamento che inizia con questo convegno e che dovrà essere approfondito è quello di immaginare un sistema di pene efficaci, immediate, riparative, e non solo di privazione della libertà, che tra l’altro rischia di arrivare tardi e di risolversi in una prospettiva, per i detenuti, di un loro incattivimento, e per i cittadini di una sensazione di inutilità. Da qui l’invito a riflettere insieme sul paradosso che stiamo vivendo: da un il giudizio di illegalità espresso dalla Corte europea dei diritti umani sul sistema carcerario italiano; dall’altro la legge sulle droghe, che va a riempire il carcere, giudicata incostituzionale dalla Consulta. Gli altri interventi sono stati affidati a Silvia Cecchi, sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Pesaro; Giovanna Di Rosa, magistrato e componente del CSM; Maria Tamma, consulente centro anti-violenza “Artemisia”; Paolo Bonetti, filosofo. Il convegno – organizzato dal Garante dei diritti dei detenuti, in collaborazione con la Fondazione per la formazione forense dell’Ordine degli Avvocati di Firenze e con il Circolo Piero Gobetti – è stato moderato da Paolo Marini, segretario del circolo Gobetti. (ps)

Responsabilità di contenuti, immagini e aggiornamenti a cura dell'Ufficio Stampa del Consiglio regionale della Toscana

